I - PALLI

Digitized by Google

·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·
Grande Sala a S
17-IV-2

III 17 IV 2

VI.

Digitized by Google

Digitized by Google

20942

FIORE

DI

STORIA DI FRANCIA

RACCOLTO

DALL' OPERA D' ANQUETIL

DA

G. C.

SECONDA EDIZIONE.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DE' GEMELLI
STRADA MONTE DI DIO N. 76.

1841.

Digitized by Google

Digitized by Google

A S. E.

IL MARESCIALLO DI CAMPO

MARCHESE

D. FRANCESCO SAVERIO DELCARRETTO

CAVALIERE DELL' INSIGNE REAL ORDINE DI S. GENNARO, CAVALIERE GRAN-CROCE DEL REAL ORDINE MILITARE DI S. GIORGIO DELLA RIUNIONE, COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DI S. FERDINANDO E DEL MERITO, CAVALIERE GRAN-CROCE DEL PONTIFICIO ORDINE DI S. GREGORIO MAGNO, CAVALIERE DEL REAL ORDINE DEL CRISTO DI PORTOGALLO, DI QUELLO DI DISTINZIONE DI TARRAGONA, E DI QUELLO DELLA CORONA DI FERRO EC. MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DELLA POLIZIA GENERALE, ISPETTORE COMANDANTE LA GENDARMERIA REALE.

Eccellenza

Se a giudizio di molti savi nobilissimo ufficio è il dar opera alle pubbliche faccende, come quelle che a salute di molti sono indirizzate; e se l'altezza del posto è il più chiaro lume onde il grande ingegno dal mediocre, e la ve-

race dalla falsa virtù si discerne; ognun vede di quanta laude già si adorni il nome di V. E. che tutti i suoi giorni, anzi le ore tutte tanto utilmente spende a reggere uno de' più malagevoli ufici di governo, non meno che una eletta e bella milizia. E imitabile esempio porge al certo V. E. della sollecitudine e dell' amore, con che l' uom debbe amministrare le cose pubbliche, mai non cessando di andar meditando ed effettuire tutti i trovati di fervido ingegno, perchè fiorisca la dignità e l' utilità cresca dell' uficio commessole. Nè certamente potrà fallire il conseguimento del suo nobile scopo, avendo eletti a duci del suo ope-

Digitized by Google

rare la giustizia e la fermezza. Di che debbono certamente gratularsi tutti coloro, il cui petto non sia freddo al tutto e chiuso all'amore del luogo natío. Tra i quali io, tutto che inteso soltanto al reggimento della famiglia, non però estraneo alla prosperità ed al decoro della nostra beata terra, godendo sopra gli altri, bramava darlene pubblico testimonio. Ma non potendo in altra guisa ciò fare, ora che un breve compendio della storia di Francia, da me ridotto dal francese, mi accade mettere a stampa, all'E. V. mi fo ardito profferirlo. E che l' E. V. voglia di buon grado accogliere tale profferta, a malgrado della meschinità di questa

opericciuola, mi rendono certo non solo la natural cortesia che adorna gli alti suoi pregi, ma anche il discernimento che le farà scorgere meschino sì, ma punto non contaminato di piaggio e lusinga, non costretto da convenienza, non consigliato da privato interesse questo presente. E quest'accoglienza sarà un altro de' motivi che mi fan lieto di intitolarmi pieno di osservanza

Dell'E. V.

Napoli 7 marzo del 1841.

Umil. e dev. Servo
G. C.

Digitized by Google

PREFAZIONE.

Comechè del nobile reame di Francia molte storie, e da valentissimi scrittori dettate, siensi date alla luce, pure non recherà maraviglia il veder pubblicare questo compendio, quando se ne conoscerà il motivo, che però non tornerà inutile di qui accennare.

Avendo nella nostra età giovanile preso a discorrere e studiare i varii casi dei popoli, e delle nazioni, quel diletto gustammo, il qual sarebbe a desiderare fosse comune a tanti, che adulti non ancora appararono come ben adoperare il più prezioso dei tesori, il tempo. E in leggendo la storia di Francia, ci parve, che utile senza fallo sarebbe stato ritrarne le bellezze principali ed i più chiari avvenimenti, e presentarne come un rapido quadro ai fanciulli, sceverato da quanto offender potesse la vivace e tenera età; e però ci siamo avvisati venirne dettando questo compendio, potendo in noi più la brama di essere di utilità ai te-

neri studiatori, che il timor di sembrare arditi d' entrar nel novero degli scrittori.

Questo compendio è tratto dalla lodata storia francese del signor Anquetil.

E quanto allo stile ed alla lingua, nel che ora a buon dritto si pone lungo studio, noi non esercitati nel forbito e grazioso scrivere, ci siamo almeno ingegnati che non sia bruttato di barbarie il nostro dire, ma che sia piano e semplice, come colui che desidera ammaestrare i fanciulli, non dilettare i dotti.

Digitized by Google

PARTE PRIMA.

DINASTIA DE' MEROVINGI.

Digitized by Google

An. di Cr.

420. I popoli chiamati Franchi si stabilirono nelle vicinanze del fiume Reno. E si crede che Faramondo uno dei loro capitani fosse stato eletto re. Ma si mette in dubbio, non solo se egli sia stato levato a tal dignità, ma eziandio se abbia esistito.

427. Clodione fu suo successore: s' ignora se per nascita, o per elezione.

448. Meroveo a lui succedette, il quale diede il suo nome alla prima dinastia de' re di Francia, detta però Merovingia. Si crede che egli fosse stato figliuolo di Clodione. Il suo breve regno fu illustrato dalla disfatta degli Unni, i quali guidati dal feroce Attila, dopo d' aver messo a ruba, a sangue ed a fuoco più provincie del nord, minacciavano di distruggere l' intero reame, quando battuti dalle truppe difenditrici, tra le quali quelle de' Franchi guidate da Meroveo, dovettero vinti ridursi altra volta nella Pannonia, oggi Ungheria, dond' erano usciti.

456. Childerico I. suo figliuolo ascese al trono,

ma espulso si rifuggì in Germania. E quindi fu eletto in sua vece Egidio, o sia Gillone, generale romano; ma dopo otto anni Childerico riprese il freno del governo; ed acquistò Orleans, e Parigi. Sotto il suo regno il colosso dell' imperio romano, già da lungo tempo minacciato e offeso, cadde e fu al tutto distrutto, allorchè Odoacre re degli Eruli si dichiarò re d' Italia.

482. Clodoveo I., suo figliuolo e successore, fermò la sua dimora in Parigi, che da quel tempo divenne città capitale del regno. Egli si fece cristiano, e con lui ricevettero il battesimo tre mila della corte e dell' esercito. Segnalato per le sue conquiste e le sue leggi, ei vien risguardato come il fondatore della monarchia. Prima di marciare contro i Visigoti domandò il consenso della nazione, la quale egli adunò nel mese di marzo in un vasto campo. Siffatte riunioni vennero chiamate assemblee del campo di marzo, e quindi di maggio perchè convocate in questo mese.

Nella sua morte divise il reame a' suoi quattro figliuoli, ma colui il quale ha posseduto Parigi, è stato sempre considerato re di Francia, e capo della dinastia regnante.

517. Childeberto I. suo figliuolo gli succedette nell' età di anni 13, e morì nel 547.

558. Clotario I. suo fratello occupò il trono, e riunì il regno, come lo avea posseduto il loro padre Clodoveo.

562. Tenne lo scettro Cariberto figlio di Clotario, il quale morì nel 566, e lasciò delle figlie femmine. Ed allora fu, per la prima volta, messa ad effetto la legge Salica, la quale escludeva le femmine dal trono. Divisero tra loro il regno quattro suoi fratelli, i quali non potendosi mettere d'accordo nel determinare chi dovesse possedere Parigi, risolverono di goderne in comune, ma di poi passò il reame sotto il dominio di Chilperico I., uno dei detti fratelli di Cariberto, il quale morì assassinato nel 584.

584. Clotario II. fu re nell'età di soli sei mesi. E nel 613 riunì nuovamente tutto il regno di Francia.

627. Dagoberto I. suo figliuolo e successore cedette alquante provincie del mezzogiorno della Francia a suo fratello Cariberto, ma avvenuta poi la morte di costui non meno che di suo figlio, esso Dagoberto riunì di bel nuovo tutto il regno. Nel tempo che imperarono i Merovingi sino alla morte di lui procedette regolatamente il governo, ed eravi polizia ordinata, e gusto per le scienze; chè sotto il dominio dei loro discendenti chiamati pigri, (*fainéans*) non vi fu che anarchia, licenza, ed ignoranza fino a che si estinse la loro dinastia. Ma ingiustamente fu loro dato questo nome, dappoichè quasi tutti salirono sul trono uscendo della culla, e non oltrepassarono l'adolescenza, onde il loro regno poco, o nulla rimembra che degno fosse di ricordanza.

638. Clodoveo II. suo figliuolo ebbe il regno nell'età di quattro anni.

655. Fu suo successore Clotario III. suo figliuolo, il quale uscì di vita di anni 14.

670. Ereditò la corona Childerico II. suo fratello, che morì assassinato.

679. Succedè l'altro suo fratello Thierry III.

691. Clodoveo III. suo figliuolo sedè poscia sul trono.

694. Childeberto III., suo fratello ed erede, ebbe il soprannome di giusto.

710. Lasciò egli il regno a Dagoberto III. suo figlio, dell'età di anni 11, il quale regnò soli sei anni.

716. Fu suo successore Chilperico II., figliuolo di Childerico II.

721. Thierry IV., figlio di Dagoberto, occupò il trono di sette anni, e morì nel 737.

737. La sua morte fu seguita da un interregno, durante il quale governò Carlo Martello. Questi fu in tal modo soprannominato, da che stava sempre con la spada in mano per battere i suoi nemici, siccome il martello batte il ferro sull'incudine. Ei respinse più volte i Sassoni, dai quali riportò grandi ricchezze; vinse e ruppe interamente le numerose schiere di Saracini, che già di tante stragi avean funestato le terre francesi; e represse le ostilità de'Frigioni, attaccandoli per terra e per mare, ed abbattendo gloriosamente i templi e gl'idoli loro. Governò col titolo di prefetto del palazzo (maire du palais) in Neustria, e di duca de'Francesi in Austra-

sia. Siccome principe guerriero, a rimeritare il valore de' suoi, istituì un ordine di cavalleria, detto de la *Genette*, la cui leggenda, così semplice come onorevole, era: esalta gli umili (*exaltat humiles*). E dopo una vita piena di gloriosi fatti, morì al 741, dell'età d'anni 53.

741. Lasciò egli al governo di Neustria il suo figlio Carlomano, ed a quello di Austrasia l'altro suo figlio Pipino, col titolo di duca, e principe de'Francesi, e a Cusone terzo suo figlio fu assegnata una piccola entrata. Carlomano dopo qualche tempo rinunziò a tutti gli onori e dignità, andò a chiudersi nella badia di Montecasino, e chiamò al governo Childerico III. Essendo questi nell'età di circa dodici anni, Pipino resse il governo in suo nome. Nel 751 il detto Childerico, perchè debole ed insensato, fu dichiarato decaduto dal trono, e così ebbe in lui fine la dinastia de' Merovingi, la quale regnò 303 anni, e diede ventuno re alla Francia.

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

DINASTIA DE' CARLOVINGI.

Digitized by Google

Digitized by Google

An. di Cr.

751. Pipino, quegli stesso che governava il regno, fu eletto re, e riconosciuto pacificamente. In questo tempo ebbero origine i feudi in Francia.

768. Carlo suo figliuolo di anni 24 fu coronato re d'Austrasia e di Borgogna; e Carlomano altro suo figlio di anni 18, re di Neustria, il quale morì nel quarto anno del suo regno, ed i primati ne diedero la corona a Carlo, che divenne re di tutta la Francia. Conquistò egli il regno de' Longobardi, che dichiarò regno d'Italia, e prese la corona di ferro a Milano. Nell'anno 800 poi fu riconosciuto imperadore, e ricevè da Leone III. la corona del nuovo impero d'Occidente. Quarantasette anni di un regno glorioso, molte vittorie riportate, i barbari respinti, spente le fazioni, la pace interna assicurata, la promulgazione e l'osservanza di savie leggi, le scienze richiamate in vita, la Religione protetta, e l'eresia estirpata, tutto ciò rende meritata la gloria del nome di Carlo I., giustamente chiamato *magno*, o il grande. Confermò egli, ed accrebbe la donazione

Digitized by Google

di più stati, fatta alla santa Sede dal suo genitore. Chiamò degl' Italiani in Francia, per insegnare; comechè in quel tempo le scienze, e le lettere fossero in gran decadenza in Italia, per le incursioni dei barbari, cioè degli Eruli (venuti dal mar Nero nel V. secolo), degli Ostrogoti, i quali alla fine dello stessso secolo distrussero l'impero romano, e de' Longobardi, che aveano cacciati i Greci da gran parte dell'Italia, da essi occupata, circa la metà dello stesso secolo. Morì Carlo magno nell' 814. Teodorico I. re degli Ostrogoti, avvegnachè affatto ignorante, pure incoraggiò le scienze, e governò con saviezza e moderazione.

814. Luigi detto il buono *(le debonnaire)* suo figlio a lui succedette, il quale ebbe questo nome per la sua virtù. Bernardo, figlio del primogenito di Carlo magno, divenne re d' Italia, e gli prestò giuramento di fedeltà. Luigi divise lo stato ai suoi figli. Associò all' impero il primogenito Lotario, dando a costui la Neustria, o sia la Francia, al secondo suo figlio Pipino l' Aquitania, ed al terzo la Baviera. Bernardo suo nipote morì nell' 819, e Lotario ebbe il regno d' Italia, conservando parte della Francia. Luigi sposò in seconde nozze Giuditta, figlia di un signore della Baviera, dalla quale nacque un figliuolo chiamato Carlo, che poi divenne re di Francia. Luigi trapassò di anni 72 nell' 840, mostrando la più fervida pietà.

840. Il detto suo figlio Carlo chiamato il Calvo

salì sul trono, e quindi divenne imperatore e re di Italia, e morì nell' 877.

Nell' 844. i Normanni cominciarono a fermare la lor dimora in Francia.

877. Luigi II. detto il Balbo suo figliuolo a lui succedette, ma non prese il titolo d'imperadore. E si morì dopo tre anni.

879. Luigi III., e suo fratello Carlomagno si divisero il reame, e furono ambedue coronati re. Essi cessarono di vivere nell' 884.

Carlo III. detto il Grosso, eugino de' medesimi, figlio di Luigi di Baviera, il quale avea presa la corona d'imperadore d'Italia, riunì quasi tutti gli stati posseduti da Carlo magno. Egli uscì di vita l'anno 888.

888. Eudes, precettore del piccolo Carlo figlio di Luigi, prese il freno del governo, ma con condizioni ambigue, se dovesse cedere il regno a Carlo quando fosse di maggiore età. Carlo detto il semplice, giunto in età da governare, divise con esso il regno, ma poscia per la morte di Eudes nel 897 divenne padrone di tutta la Francia. Trattò egli con Rollone capo dei Normanni nel 912, e gli diede delle terre, le quali poi formarono il ducato di Normandia. Nel 924 Raul duca di Borgogna fu eletto re, e Carlo andò errando per qualche tempo, ma in seguito fu preso prigioniero, e morì nel 929. Raul cessò eziandio di vivere nel 936, e salì sul trono il figlio di Carlo il semplice, chiamato Luigi di oltre-

mare, perchè sua madre si era rifuggita in Inghilterra conducendolo seco in età di anni tre.

Questi morì nel 954, ed ebbe per successore Lotario suo figlio, il quale lasciò nel 986 il regno al suo figlio, detto il pigro *(le fainéant)*, che regnò 15 mesi, e morì, come fu creduto, avvelenato nel 987. Con esso finì la seconda dinastia, la quale imperò 237 anni, e diede tredici re alla Francia.

Digitized by Google

PARTE TERZA.

DINASTIA DE' CAPETINGI.

Digitized by Google

Digitized by Google

An. di Cr.

987. Ugo Capeto, conte di Parigi e duca dei francesi, fu eletto re, e coronato a Reims. (*Capet* può intendersi uomo di testa). Egli era figliuolo di Ugo il grande, figlio di Roberto fratello di Eudes. Roberto era stato eletto re nel regno di Carlo il Semplice in un civile sconvolgimento, ma era morto dopo un anno. Ugo quando salì sul trono non ebbe in intiera sovranità che il ducato di Francia, del quale era Parigi la città capitale, ma possedeva eziandio diverse città e fortezze in Artois, in Piccardia, nella Sciampagna, in Borgogna ed in altre provincie dove i re procuravano intromettersi, e s'ingegnavano i grandi vassalli di quindi respingerli. Costoro, come il duca di Fiandra ed il duca di Borgogna, erano veri padroni, i quali non riconoscevano nella sovranità che un titolo, richiedente un semplice omaggio, che però menomava la loro indipendenza. Capeto governò con gran prudenza, era politico ordinariamente, e valoroso nelle occasioni. Fissò la sua dimora in Parigi, che i re della seconda

dinastia aveano negletta. Regnò nove anni, e morì nel 994 di 55 anni, e lasciò il suo regno tranquillissimo.

996. Gli succedè Roberto suo figlio, il quale morì nel 1031.

1031. Questi ebbe per successore Errico I. suo figlio, trapassato nel 1060.

1061. Filippo I. figlio di Roberto occupò il trono, e morì nel 1108.

1108. Luigi VI. detto il Grosso figlio di Filippo ereditò la corona, ed uscì di vita nel 1137.

1137. Luigi VII., detto il Giovane, suo figlio a lui succedè. Questi morì nel 1180.

1180. Lasciò egli il regno al suo figlio Filippo di anni 15, il quale fu poi soprannominato Augusto, e creò reggente Filippo d'Alsazia, che si ritirò ne'suoi stati di Fiandra, e fu levato alla dignità di reggente Clemente di Metz, che era stato aio del giovane principe. Essendo egli morto dopo un anno, passò la reggenza al suo fratello, che morì eziandio dopo un altro anno. Il re avendo 18 anni prese il freno del governo. Parigi attirò le sue prime cure. Questa città si era estesa oltrepassando le sponde della sua isola chiamata la *Cité*. Il re la fece circondare alla parte di settentrione da un largo muro, e da grosse torri; fece lastricare le strade; emanò delle leggi per reprimere il mal costume; esiliò gli Ebrei, e distrusse delle bande di masnadieri chiamati *pastoureaux*, poichè composte appunto di pastorelli. Le guerre, che si faceano i signori fra loro, cagionavano grandi sciagure. Nel

mezzogiorno, ov'erano più frequenti, statuirono essi con giuramento di astenersene quattro giorni della settimana, cioè nei giovedì, venerdì, sabato e domenica. Filippo si mostrò in Inghilterra nel 1186, ma questa sua gita fu conchiusa con la pace.

1186. In quel tempo, presa Gerusalemme dal sultano Saladino, Filippo e Riccardo cuor di leone re d'Inghilterra passarono in Palestina per far la guerra agl'infedeli. Filippo disgustato da' piccoli felici successi, che lieve vantaggio faceano alla causa comune, nè sperandone di grandi per la cattiva intelligenza, che vi era fra i capi; ed indebolito per malattia che gli fece perdere le unghie ed i capelli, dopo la presa di Acri, conquista di molto momento per onorare una ritirata, risolvè ritornare in Francia. Lasciò al re d'Inghilterra 10,000 uomini di fanteria, e 500 gendarmi sotto il comando del duca di Borgogna, e partì. Essendo stato Riccardo nel ritorno di Terrasanta ritenuto prigioniero in Germania, Filippo credette l'occasione opportuna di rompere l'ingiusto trattato, ch'era stato obbligato soscrivere in Sicilia, e però fece la guerra all'Inghilterra, ed invase il Vexin, parte della Normandia, ed entrò in possesso di parecchie città: egli mostrò gran bravura.

Il re d'Inghilterra Giovanni senza terra fu citato a comparire avanti alla corte de'pari, come vassallo del re di Francia, per giustificarsi su di alcune accuse, che gli si apponeano. Non essendosi veduto comparire, tutte le sue terre nel regno di Francia furono confiscate, e

riunite alla corona; sicchè la Normandia fu riunita alla Francia dopo 292 anni che n' era stata divisa.

Ma non fu punto agevole il mettere ad effetto cotesta sentenza. Imperocchè quantunque Filippo s' impadronisse di buona parte di queste terre, pure non venner tutte riunite alla Francia, che dopo 140 anni di ostinata guerra. Filippo invigilò, che fosse ben amministrata la giustizia; fece e promulgò leggi sulle proprietà, e sugli edifizii pubblici, ed anche i costumi furono obbietto delle sue cure. Sembra che nel suo regno l' arte del guerreggiare, che dicono *tattica*, facesse dei progressi, e non si combattesse più tumultuariamente. Avea pieno impero sull' animo de' soldati i quali pagava, e però si stabilirono le prime imposte permanenti. Egli era affezionato ai suoi sudditi, generoso, affabile, e cercava d' inspirare agli altri queste qualità. Morì di 59 anni nel 1223. Fu soprannominato conquistatore ed augusto per le vittorie riportate e per le grandi virtù che lo adornavano.

1223. Luigi VIII. cuor di leone suo figliuolo a lui succedette in età di anni 36. Un regno di tre anni presenta pochi avvenimenti importanti. Il suo gran coraggio gli meritò il soprannome di cuor di leone; ei per altro era dolce ed umano. Morì di 40 anni nel 1226. Lasciò la reggenza a Bianca di Castiglia sua moglie, non avendo il loro figlio, erede della corona, che dodici anni.

1226. Questi fu Luigi IX., il quale giunto all'an-

no ventunesimo, che era quello della maggiorità, sebbene questa non fosse statuita per legge, ma per semplice costume; prese le redini del governo. Luigi sposò Margherita figlia del conte di Provenza. Aveva egli imposto a sè medesimo una regola e norma di ordinato vivere, che osservò sempre, diviso fra gli esercizii di pietà, e le cure del regno. Stabilì la Sorbonne. In giugno 1248 lasciò la reggenza a Bianca sua madre, e s'imbarcò ad *Aigues-Mortes* per la sua prima spedizione contro gl'infedeli, conducendo seco sua moglie, i suoi fratelli, ed una numerosa armata. La sua flotta era di 20 grossi legni e più di 1500 piccoli. Sbarcò in Egitto, e prese Damietta nel 1249, e passò il Nilo per recarsi al Cairo; ma questo vantaggio gli costò molto. Perocchè si diede battaglia con grande strage da ambe le parti, e i francesi perdettero molti cavalieri fra i quali Roberto conte di Artois fratello del re. Cominciarono essi di poi a mancare di viveri, e di medicine per gl'infermi, ed una malattia contagiosa mise il colmo a tutte queste sciagure. Nella ritirata Luigi, i suoi fratelli, e molti altri furono fatti prigionieri. Indi, in seguito di un trattato, furono posti in libertà. Il re, dopo essere stato per qualche tempo in Palestina, ritornò in Francia.

1255. Carlo d'Angiò suo fratello conquistò il regno di Napoli e Sicilia. L'inazione de' signori francesi, per la proibizione delle ostilità fra esso loro, porse la facilità di formare un bell'esercito. Dopo que-

sta conquista molti ritornarono in Francia, altri si stabilirono nel conquistato regno, e fu la seconda volta che i francesi diedero dei padroni all'Italia, conosciuti 210 anni prima sotto il nome de' re normanni. Luigi IX. fece il suo testamento, nel quale lasciò il regno a Filippo suo primogenito; a Giovanni detto Tristano, Crepì chiamata poi contea di Valois; a Pietro la contea di *Alençon* e le *Perche*, a Roberto, che è stato il capo de' Borboni, la contea di Clermont. Luigi partì una seconda volta per combattere gl' infedeli accompagnato da Odoardo figlio del re d' Inghilterra, che condusse una buona truppa, composta di molti principi e signori del regno. Si portò avanti Tunisi, e vi pose l' assedio. Il gran caldo, e le esalazioni pestilenziali produssero delle malattie. L' esercito per dimorare in sito migliore andò ad accamparsi al di sotto di Cartagine. Pochi viveri potevansi procurare, da che i convogli erano spesso attaccati dagli affricani, e comechè costoro fossero vinti, pure le stesse vittorie indebolivano i vincitori. Si temette anche che giungesse soccorso ai nemici, e perciò fu risoluto che il re aspettasse in un campo trincerato suo fratello Carlo, che si sapeva esser partito della Sicilia. I mori assediarono il campo, e stancarono i soldati poco nudriti e spossati da travagli e da malattie. Il contagio si sparse ne' corpi, e morivano giornalmente un gran numero di soldati per malattie, o per ferite. Luigi stesso fu attaccato da un flusso di san-

gue, e da una febbre violenta, che cagionarono la sua morte nel mese di agosto del 1270, essendo in età di anni 55. Appena morto giunse Carlo, che pianse suo fratello con tutto l'esercito. Luigi era adorno di tutte le virtù, per modo che venne santificato.

1270. Filippo III. detto l'Ardito suo figliuolo gli succedette. Egli si trovava colle truppe, e subitamente spedì in Francia la notizia della morte del re, confermando la reggenza. Tutti gli prestarono giuramento di fedeltà. Carlo suo zio prese il comando col consenso di tutti. Egli era buon generale, e gran politico. Bisognava impor termine a questa disgraziata spedizione. Ma importava, che non si sapesse. L'inimico fu provocato e vinto. Ciò produsse delle negoziazioni, e si conchiuse una tregua di dieci anni. La flotta s'incamminò per Sicilia; e fu travagliata da una tempesta nella rada di Trapani, dove molti perirono. Ma ai tre re di Francia, Navarra, e Sicilia con molti dei principali signori venne fatto di sbarcare. Filippo si trattenne qualche tempo in Sicilia per ristabilirsi dalla malattia contratta a Tunisi. Passando poi per le Calabrie morì sua moglie per una caduta da cavallo. Ritornò egli in Francia, e fu coronato a Reims. Filippo sposò in seconde nozze Maria sorella del conte del Brabante, e Filippo suo figlio sposò la regina di Navarra, e prese *il titolo di re di Navarra*. Filippo *III*. regnò quindici anni, nel qual tempo fu sempre in pace. Ei si morì di malattia a Perpignano il sei ottobre 1285.

1285. Filippo IV. detto il Bello suo figliuolo salì sul trono di diciassette anni. Egli è tenuto istitutore degli stati generali. In verità si valse del suffragio dei magistrati delle università, dei sindaci, e dei principali di ogni città; ma se vi assistettero, e diedero il loro voto; nol fecero come deputati degli ordini, di cui erano membri, ma come sapienti. Filippo morì nel 1314.

1314. Luigi X. le Hutin, suo figlio visse diciotto mesi. In questo breve regno ebbero luogo tre innovazioni: le assemblee della nobiltà, e del popolo per siniscalchie *(sénéchaussées)*, origine degli stati generali; la venalità delle cariche; e la diminuzione delle servitù, con lettere di affrancazione a' servi de' demani reali, mediante un pagamento. Luigi morì nel 1316. Lasciò sua moglie Clemente gravida di tre mesi. Filippo conte di Poitiers suo fratello ebbe la reggenza.

1316. Convocò al Louvre i gran signori, ed i pari, e diede a quest' assemblea il nome di parlamento, il quale decise, che se nasceva un principe avrebbe avuta la reggenza, e la tutela per diciotto anni, che se poi nasceva una femmina, sarebbe stato re. La regina partorì un maschio, che visse otto giorni. Alcuni istorici lo mettono nel numero de' re col nome di Giovanni I. Allora il reggente fu riconosciuto re, e si chiamò Filippo V. il Lungo, e prese anche il titolo di re di Navarra. Morì nel 1322.

1322. A lui succedè Carlo IV. il Bello suo fratello. Questi morì nel 1327; lasciò la moglie incin-

ta, e dispose che se il parto fosse di un maschio, sarebbe stato riconosciuto re; se d'una femmina, i grandi del regno avrebbero data la corona a chi apparteneva, e nominò reggente Filippo di Valois suo cugino.

1328. Filippo VI. di Valois prese le redini del governo, ed essendo nata una femmina, ei fu riconosciuto re.

Nel 1344. Humbert II. possessore del Delfinato lo cedè a Filippo, riserbandosi delle pensioni ed altro, ma con condizione, che il figlio primogenito del re successore della corona portasse in seguito il titolo di Delfino. In questo tempo fu stabilita la *gabella,* parola sassona, che significa tributo. Filippo morì nel 1350.

1350. Questi ebbe per successore Giovanni detto il buono suo figlio. Ei convocò gli stati del regno. Gli storici osservano che questi sono i primi che devono chiamarsi stati generali, perchè la prima volta i tre ordini sono nominati, non essendo negli altri indicato il terz'ordine.

1355. Gli stati generali stabilirono, che si formerebbe un'esercito, e per i fondi necessari alla leva, ed al mantenimento di questa truppa, prescrissero un'imposta sul sale ed un'altra sopra tutti i commestibili. È questa l'origine dell'imposta indiretta. In seguito delle lagnanze degli stati il re diede de' regolamenti di amministrazione. Era molto vantaggioso pel re essersi assicurato un'esercito permanente, e di assoluta dipendenza da' suoi ordini, invece degli antichi corpi efimeri, la cui durata ed

obbedienza dipendeva dalla buona volontà, spesso incerta, de' signori che li fornivano. Giovanni fu fatto prigioniero dal principe di Galles nel 1356, e ritornò in Francia in seguito di un trattato. Essendo poi andato spontaneamente in Inghilterra per trattare col re, vi morì nel 1364.

1364. Carlo V. il Savio suo figlio di ventisette anni salì sul trono. Assicurò il soldo e l'esistenza d'un esercito permanente. Ei nel 1376 cominciò la Bastiglia. La biblioteca di suo padre non era che di venti volumi, ed egli la portò a novecento: aumento straordinario per quel tempo, nel quale non vi erano, che de' manoscritti, i quali si compravano a carissimo prezzo. Questa biblioteca è stata l'origine dell'immensa collezione, di cui la Francia ha un giusto orgoglio. Queste spese, quelle di una guerra continua, e la diminuzione delle imposte non l'impedirono di lasciare nel suo tesoro diciassette milioni, somma prodigiosa in quei tempi, e che gli ha fatto dare il nome di ricco. Questa denominazione è meno conosciuta di quella di savio ben meritata. Morì nel 1380 di 42 anni, e lasciò due figli, ed una figlia.

1380. Carlo VI. suo figlio e successore fece molte savie leggi. Ma nel 1393 ebbe una malattia, e si videro i primi sintomi del delirio, i cui frequenti accessi afflissero il resto della sua vita. Si crede ch'egli ne avea già sofferto, e che si era cercato di farlo ignorare. Divenne demente in tutto, e durò

questa malattia sei mesi, dalla quale rivenne come da un sogno; ma ne sofferse in seguito con alquanti intervalli. Alla gran malinconia succedevano de' momenti di furore, ed una ostinazione nelle sue volontà bizzarre.

Nel 1420 Errico V. re d' Inghilterra, della casa di Lancastre, sposò Caterina figlia di Carlo VI., e fu riconosciuto reggente di Francia e successore al trono. Morì egli nel 1422, e lasciò un figlio di un anno, che poi fu Errico VI. re d' Inghilterra.

Nominò alla corona di Francia il duca di Borgogna, ed in caso di rifiuto, come avvenne, il duca di Bedfort, e alla reggenza d'Inghilterra il duca di Glocester suo fratello.

Carlo VI. morì nel 1422, e lasciò tre figlie, ed un maschio di anni venti, che gli succedette.

1422. Questi fu Carlo VII., il quale contrastò con le armi la corona ad Errico VI. re d' Inghilterra, e, per essere costui minore, col duca di Bedfort reggente del regno. Carlo fu coronato a Reims nel 1429. Prese Parigi nel 1436, e vi fece l' entrata nel 1437.

Nel 1439 vi furono delle trattative di pace con l' Inghilterra; ma seguitò la guerra. Si conchiuse poi una tregua nel 1444. Invece di truppe vagabonde dipendenti dagli ordini arbitrarii di capitani, che le pagavano spesso col saccheggio, si stabilirono de' corpi, ne'quali i soldati abitualmente sotto le bandiere si accostumavano alla disciplina, ed alla

soggezione, ciò ch' era stato praticato parzialmente. Per assicurare i loro soldi, il re consultò i principi del sangue, il contestabile, i marescialli, i gran signori che convocò, e i deputati delle principali città del regno. Queste città erano qualche volta esenti dai danni della guerra col mezzo di contribuzioni, le quali per altro erano passeggiere, e che fu proposto rendersi permanenti; onde col consenso di tutti si stabilì una imposta perpetua, specialmente destinata allo stipendio, e mantenimento delle truppe.

Carlo conquistò la Normandia nel 1449, e nel 1450 riunì la Guienne alla Francia, i quali stati appartenevano all' Inghilterra. Egli morì nel 1461.

Luigi XI. suo figlio riunì alla corona la Provenza, la Guienne, l'Anjou, le Perche, l'Artois, il ducato di Alençon, la contea di Borgogna, e delle città staccate dalla Normandia, dalla Piccardia, e dalla Sciampagna. Acquistò il Rousillon, ed il Barrois. Rese nulle per sempre le pretensioni dell' Inghilterra sulla Francia. Forzò i gran vassalli a riconoscere la superiorità del monarca, non già con semplici deferenze, ed omaggi come prima; ma con una vera sottomissione, ed obbedienza; favorì i comuni, a cui diede il potere sufficiente per reprimere le vessazioni de' signori. Questi cambiamenti, che hanno contribuito a stabilire la potenza assoluta de' re, gli hanno fatto dare il soprannome di restauratore della monarchia. Egli morì nel 1483. Lasciò il regno a suo figlio Carlo di tredici anni, e

la reggenza ad Anna di Francia sua figlia di ventisei anni, maritata a Pietro di Borbone secondogenito della sua famiglia e signore di Beaujeu.

Carlo VIII. nel 1491 sposò Anna di Brettagna, erede del duca di Brettagna già morto. Conquistò il regno di Napoli nel 1495, regnando Alfonso d'Aragona, che rinunziò la corona al figlio Ferdinando all'avvicinarsi delle armi francesi. Ma dopo circa due anni il detto Ferdinando d'Aragona ne scacciò i francesi. Carlo VIII. morì nel 1498 di ventotto anni senza figli, poichè i quattro che avea avuti gli erano premorti.

1498. Occupò il trono Luigi XII. nell'età di anni trentasei. Questi era nipote di Luigi duca d'Orleans fratello di Carlo VI. Esso suo avolo era stato assassinato. Luigi entrò nel Milanese nel 1499, il quale si sottomise nel 1500. Al 1501 poi intraprese la conquista del regno di Napoli unito a Ferdinando V. detto il cattolico, re d'Aragona e di Castiglia per parte di sua moglie Isabella, a'quali questa unione di regni fece prendere il titolo di re, e regina di Spagna. I due sovrani di Francia, e di Spagna avevano convenuto dividersi il regno dopo la conquista. Ma il re di Francia dovea prendere il titolo di re di Napoli. Conquistato questo regno, il re Federigo, anche della casa di Aragona, zio del morto Ferdinando, si ritirò in Francia dove fu accolto onorevolmente, e gli venne conceduta, per lui e la sua famiglia, la contea *du Maine*, ed una pen-

sione di trentamila lire. Egli visse tranquillamente a Tours. Suo figlio Ferdinando fu condotto prigioniero in Ispagna, dove morì di cinquanta anni.

Essendo insorta la guerra tra' francesi e spagnuoli nel regno di Napoli, per differenze avvenute, i francesi ne furono cacciati dalle armi spagnuole comandate da Consalvo di Cordova. La regina Anna di Brettagna morì nel 1524; e Luigi sposò Maria sorella del re d' Inghilterra; ma circa dopo sei settimane egli morì nel primo giorno del 1515. Lasciò solo due figlie. Si hanno di lui molte ordinanze. Diminuì di un terzo le imposte nel salire sul trono, e non le aumentò che molto poco ne' tempi più difficili. Era egli di esempio ai suoi sudditi negli esercizii di pietà. La regina fu ricondotta in Inghilterra, dove sposò il duca di Suffolck favorito di suo fratello, e prese il nome di duchessa regina.

1515. Francesco I. montò sul trono di ventuno anno. Egli era duca di Angoulême pronipote di Luigi duca d' Orleans, e di Valentina di Milano: calò in Italia, e conquistò il Milanese, del quale diede il governo al contestabile Carlo di Borbone, con ristabilirvi il senato. Per la morte di Massimiliano, Francesco I. aspirò ad essere eletto imperatore di Germania; ma fu prescelto Carlo duca d'Austria chiamatosi poi Carlo V.

Nel 1522. l' Inghilterra si unì con l' imperatore e marciò contro la Francia. L' esercito imperiale si unì a quella porzione di truppa data dal re

d'Inghilterra sulle frontiere della Piccardia. Le grandi battaglie furono rare, ma vi ebbe de' piccoli combattimenti.

1523. L'imperatore prese il castello di Milano. Si fece la guerra in Italia, ove i francesi furono obbligati ad abbandonare i luoghi che occupavano. Marsiglia fu assediata. La flotta spagnuola, spedita per bloccarla, fu battuta da Andrea Doria ammiraglio genovese al servizio della Francia. Francesco I. marciò a quella volta con un forte esercito; e il Borbone che vi comandava per l'imperatore fu obbligato a torre l'assedio e si ritirò per Genova. Il re condusse la stessa truppa in Italia. Si presentò avanti Milano, che aprì le sue porte. Mandò un forte distaccamento verso il regno di Napoli per contenere le truppe che ne potea richiamare l'imperatore, o a ciò che si crede per farne la conquista. Mise l'assedio a Pavia. I generali dello imperatore, avendo avuto dei rinforzi, potettero affrontare l'esercito reale, e soccorrere Pavia.

1525. Il ventisei frebbraio si diede la battaglia, che ha preso il nome da questa città, nella quale furono vinti i francesi. Francesco I. ricevè tre ferite, fu fatto prigioniero, e consegnò la sua spada al marchese di Pescara. Fu condotto in Ispagna, dove ebbe una grave malattia.

1526. Si conchiuse poscia un trattato a Madrid, in forza del quale Francesco fu rilasciato, e ritornò nel suo regno.

1528. Dopo due anni la Francia dichiarò la guerra al re di Spagna Carlo V. Questa si fece nel regno di Napoli, dove il re di Francia spedì un esercito di 30,000 uomini comandato da Lautrec, ed una flotta di galee sotto gli ordini di Doria. I francesi conquistarono la più gran parte del regno ed accamparono avanti Napoli, dove si era chiuso il vicerè, il quale poscia fu ucciso in una sortita. Un intrigo rese il Doria sospetto al re, ed egli lasciò il servizio, e passò a quello dell'imperatore. L'esercito francese perdè molta gente, durante un lungo assedio, essendo esposto ad un sole ardente, che produsse delle gravi malattie le quali attaccarono i comandanti. Si dice che vi perirono altrettanti capitani e signori della prima nobiltà che alla battaglia di Pavia: Lautrec stesso vi morì. L'esercito si sbandò, e di 30,000 uomini appena ne ritornarono 5,000 in Francia. Gli alleati dei francesi, vedendo il cattivo esito della guerra dopo i primi successi, si affrettarono di fare ciascuno una pace particolare. Restava a farsi quella fra l'imperatore ed il re di Francia, i quali aveano armati gli altri principi. L'imperatore scelse per trattar la pace Margherita sua zia governatrice de'Paesi Bassi, ed il re di Francia la duchessa d'Angoulême sua madre, le quali si unirono a Cambrai, e terminarono le contestazioni.

1530. Francesco sposò Eleonora, vedova del re di Portogallo.

1532. E dopo di ciò profittò egli del riposo della

guerra affin di percorrere il suo regno, reprimere gli abusi, e sopravvegghiare alla giustizia. A malgrado delle sue disgrazie, le quali aveano afflitto i suoi sudditi, fu ricevuto con applausi ed acclamazioni. In questo tempo la Brettagna divenne provincia della Francia.

1533. Il calvinismo cominciò a fare dei progressi in Francia, imperocchè Calvino nato francese pubblicò degli scritti, mediante i quali ebbe non pochi seguaci. Il re promulgò delle leggi severe contro di essi; quindi ne furono arrestati parecchi, i quali non volendo rinunziare ai loro errori furono bruciati.

1536. Cominciò di nuovo la guerra tra la Francia e l' imperatore; ed avendo il re di Francia domandato al duca di Savoia il passaggio delle truppe per entrare in Italia, e venendogli ciò negato, l'esercito francese in pochi giorni conquistò la Savoia, Torino, ed una parte del Piemonte. Carlo V. si mise alla testa del suo esercito, che dovea entrare in Francia, composto di 50,000 uomini d' infanteria italiani, tedeschi e spagnuoli, ed oltre di 30,000 cavalli. In questo tempo morì il delfino Francesco dopo quattro giorni di malattia, il quale si credette avvelenato. Francesco chiamò a se Errico suo secondo figlio divenuto delfino. E l' imperatore, dopo d' avere percorso la Provenza, pare che volesse assediar Marsiglia; ma essendogli mancati i viveri ed i denari, si ritirò per l' Italia, dopo aver caricata

l' artiglieria, ed i bagagli sulle galere comandate da Doria.

1538. In questa ritirata soffrì egli grave perdita.

1542. Indi si fe una tregua di dieci anni fra Carlo V. e Francesco I. Poscia per nuove discordie insorte si cominciò di nuovo la guerra.

1544. I francesi riportarono una vittoria in Piemonte contro un esercito di tedeschi, spagnuoli ed italiani. L' imperatore ed il re d' Inghilterra entrarono in Francia, e presero delle città, e gli abitanti di Parigi ebbero un grande spavento, ma si conchiuse finalmente un trattato di pace fra l' imperatore e la Francia.

1545. I cattolici ed i calvinisti mal si soffrivano reciprocamente, e questi ultimi aveano formato delle associazioni inquietanti pel governo. Si usarono contro di essi le armi, molti villaggi furono bruciati, e molti calvinisti perirono. In quest' anno morì Carlo duca d' Orleans secondo figlio del re.

1546. Si conchiuse la pace tra la Inghilterra e la Francia.

1547. Francesco I. morì di malattia, dando segni di fervida pietà in età di cinquantatrè anni, ed avendone regnati trentatrè. Egli amò le scienze, onorò e stimò i letterati i quali ammise nel suo consiglio; e meritò il titolo di padre, e ristauratore delle lettere. Lasciò la corona ad Errico II. suo figlio di anni ventinove, il quale avea per moglie Caterina de' Medici. Trovò egli la Francia in pace

e le finanze in buono stato: alla testa delle truppe erano dei generali abili, nella magistratura degli uomini celebri per i loro lumi ed integrità. Errico rinnovò gli editti contro i calvinisti e parecchi ne fece morire.

1555. Guerreggiò contro Carlo V.: aumentò delle cariche che si venderono. In questo anno fu scoverto il Brasile.

1556. L'imperatore Carlo V., che avea già dato a Filippo suo figlio, quando sposò Maria regina d'Inghilterra, il regno di Napoli e Sicilia, gli cedè eziandio la corona di Spagna, il dominio del nuovo mondo, e i suoi stati, eccetto l'impero che ritenne per qualche mese, e che diede poi al fratello Ferdinando, al quale spettava come re dei Romani. Solo si riservò una pensione di 100,000 scudi, e si ritirò in un convento. E quivi stato qualche tempo, vivendo ancora, si fece fare i suoi funerali come se fosse morto, mettendosi sul cataletto nella chiesa. Dopo breve spazio cessò di vivere, e si è creduto che lo spavento avuto in quella occasione gli avesse cagionata la morte. E così finì questo grand'uomo; il che, ove fosse d'uopo, servirebbe a far chiara sempre più la fralezza della cose di quaggiù, e come sparisce in un baleno ogni umana grandezza. La Francia fece una tregua di cinque anni con Filippo II. suo successore subito salito sul trono; ma si cominciò poi di nuovo la guerra.

1557. L'ammiraglio Colignì entrò nell'Artois, do-

ve spesso fu battuto. Il duca di Guisa discese nel regno di Napoli, ed i suoi successi furono bilanciati. L'Inghilterra dichiarò la guerra alla Francia per mezzo d'un araldo. Questa affrettò le leve di truppe ordinate nella Svizzera ed in Germania, ed il re si avanzò alla testa delle sue schiere, comandate dal contestabile Montemorency per soccorrere Colignì. Quest'esercito fu interamente battuto, ed il contestabile ferito, e fatto prigioniero. L'esercito d'Italia fu richiamato; il duca di Guisa nominato generalissimo e luogotenente generale del regno. Egli prese Calais, ch'era in potere dell'Inghilterra. Il delfino Francesco sposò Maria Stuart regina di Scozia. Si stabilì l'inquisizione in Francia. Fu fatta la pace con Elisabetta regina d'Inghilterra succeduta a Maria sua sorella, ed indi la pace generale. Errico II. morì di quaranta anni, dopo dodici anni di regno.

1559. A questo succedette Francesco II. suo figlio di sedici anni. Il duca di Guisa e suo fratello ebbero il governo del regno. Il contestabile Montmorency fu allontanato. Vi furono molti torbidi a'quali ebbero parte i malcontenti ed i calvinisti. Costoro ordirono una congiura per far arrestare il duca di Guisa, ed impadronirsi del re e del governo (cotesta congiura fu chiamata d'Amboise luogo di residenza della corte); e come venne scoverta, molti congiurati furono fatti morire

1560. Francesco II. uscì di vita il cinque dicembre per malattia di languore.

1560. Carlo IX. suo fratello di dieci anni gli succedette. La regina madre Caterina de' Medici ebbe la reggenza, e fu luogotenente generale il re di Navarra Antonio Borbone. Il contestabile fu richiamato, i Borboni restarono alla corte, e divennero molto potenti.

La regina Maria Stuart ritornò in Iscozia, e da questo momento i suoi giorni non furono che una serie di disgrazie, foriere di una catastrofe sanguinosa. In seguito di tumulti e di piccoli combattimenti fra' cattolici e calvinisti, il re fece delle ordinanze; ma queste non avendo impedito il disordine, in gennaio 1561 fu promulgato un editto, pel quale nè meno cessarono le discordie, onde se ne fece un secondo in gennaio 1562, in cui fra le altre disposizioni si permise ai calvinisti l'esercizio pubblico del loro culto, ma con alcune restrizioni. Ciò non ostante gli spiriti non si calmarono, i partiti si armarono, si fece la guerra, e si commisero delle stragi e degli eccessi. Il duca di Guisa, ed il maresciallo Montmorency alla testa della truppa reale entrarono in Parigi, distrussero ciò che apparteneva ai calvinisti, e vi lasciarono in sicuro la persona del re. Poscia li combatterono, ed i loro capi si ritirarono ad Orleans, dove avendo riunite le truppe, gli eserciti si misero in campagna. Si commisero delle crudeltà istigate da' primi eccessi dei calvinisti, i quali con una grida furono dichiarati ribelli, colpevoli di lesa maestà, e però

rei di morte, ne vennero confiscati i beni, ed essi privati con i loro figli in perpetuo di cariche, onori e dignità. L'esercito del re, entrato in Normandia, assediò e prese Rouen. Il re di Navarra Antonio Borbone fu ferito, e morto.

1561. I due eserciti si diedero battaglia a Dreux il diciannove dicembre, la quale durò sette ore con alternativa di successi, ma finalmente i confederati perderono il campo di battaglia. Il duca di Guisa, che non avea comando in quest'esercito, riportò solo la vittoria. Quando vide i nemici nel disordine della ritirata, li attaccò, ed in un momento decise la loro disfatta. In seguito egli assediò Orleans, ed avea già spedito alla corte l'avviso che non tarderebbe ad impadronirsene; quando fu ferito a tradimento con un colpo di pistola, la cui palla era avvelenata. Di che poco dopo morì, con grandezza d'animo, fermezza e rassegnazione, avendo adempito tutt'i doveri di religione. Francesco duca di Guisa fu un eroe.

1563. In quest'anno si fece ai dieci marzo una convenzione co' ribelli, chiamata d'Amboise, in forza della quale i prigionieri furono rilasciati. Il contestabile prese Havre sugl'inglesi. Nell'esercito si trovava la regina madre, che vi aveva condotta il re. Dopo la presa di questa città, essa alla testa delle truppe menò il re a Rouen, e lo fece dichiarare maggiore nel parlamento di Normandia di anni quattordici, età stabilita per la maggiorità de're di Fran-

cia. Si segnalò in questo viaggio Enrico Borbone principe di Bearn, figlio del defunto re di Navarra che fu poi Enrico IV. Allora ebbe fine il concilio di Trento, dopo venticinque sessioni distribuite nello spazio di ventun' anno.

Nel 1567. i calvinisti ripresero le armi, la corte richiamò seimila svizzeri, e si mise in salvo a Parigi in mezzo di essi: i ribelli accamparono avanti di questa città. Il governo fece fare delle profferte di pace, ma inutilmente. Il dieci novembre si diede una battaglia in cui vinse l'esercito reale; ma vi restò ucciso il contestabile.

1568. Il ventitrè marzo fu fatta una seconda pace. Ma poco dopo i partiti cominciarono a contendere. La corte volle fare arrestare i capi dei calvinisti, ma questi si misero in salvo. Si fecero dei nuovi editti. I calvinisti furono esclusi da tutti gl' impieghi, e loro fu vietato, con castighi rigorosi, di riunirsi; e con la pena di morte l'esercizio di altro culto, dal cattolico in fuori, venne proibito. Per sostenere questi editti il duca d' Anjou fu nominato generalissimo, ed ebbe sotto i suoi ordini un forte esercito. I calvinisti riunirono armi, munizioni e viveri. Si commisero delle crudeltà da ambe le parti. I due eserciti ricevettero dei soccorsi di truppe straniere. Il tredici marzo 1569 si diede la battaglia di Jarnac vinta dalla truppa reale, nella quale il duca d' Anjou che avea diciassette anni diede prova di gran valore. Vi fu un'altra battaglia detta di Mont-

contour perduta anche da'calvinisti, de'quali fu fatta grande strage. I confederati ricomparvero in forze nel principio della primavera, e si avanzarono verso Parigi. Vi fu un combattimento detto *Arnay-le-Duc*, nel quale restò indecisa la vittoria.

1570. Nell'anno dopo si fecero delle profferte per la pace, che fu conchiusa il due agosto. Carlo IX. sposò Elisabetta d'Austria seconda figlia dello imperatore. Il re di Navarra sposò Caterina sorella del re di Francia.

1572. Ne'giorni ventiquattro, venticinque e ventisei agosto si fece a Parigi una strage generale de' calvinisti, detta la *saint-Bartelemy* dal giorno in cui ebbe cominciamento. Non vi perirono solo i calvinisti, ma si commisero nella confusione degli assassinii per ragioni private: la stessa strage fu eseguita in diverse provincie. Dopo di ciò il re di Navarra, ed il principe di Condé si convertirono. In seguito si fece il processo a due de' capi calvinisti, i quali furono condannati a morte. Coloro che camparono al primo furore, si rifuggirono gli uni presso amici fedeli, ed altri in paesi stranieri; ma non essendo perseguitati subito ripresero coraggio.

1573. La corte fece assediare alcune piazze, ultimo asilo de' pretesi riformati; ma si fece una quarta pace co' medesimi.

1574. Il duca d'Anjou fratello del re fu eletto re di Polonia. Carlo IX. morì di venticinque anni, in

seguito di una lunga malattia. La regina madre Caterina de' Medici ebbe la reggenza.

1574. Errico III. suo fratello gli succedette. Egli era nel suo regno di Polonia : ma subito ricevuta la notizia della morte del fratello partì per ritornare in Francia. I polacchi elessero un altro re, e lo privarono bruscamente della corona. I calvinisti aveano prese le armi in quasi tutte le provincie, ed erano sostenuti da' politici, la cui fazione prese il nome di terzo partito, che si formò de' malcontenti della corte.

1575. Alla reggente riuscì di tenere gli affari in equilibrio fino al ritorno del re, il quale sposò Luisa di Vaudemont cugina del duca di Lorena. Si fece una tregua di sette mesi co' ribelli. Errico si sollazzava in cose puerili, e ciò lo fece disprezzare generalmente.

1576. Si formò una confederazione (*la ligue*) contro i calvinisti, e si stabilì da questa nominarsi un capo per supplire alla debolezza del re. A Parigi si tennero delle unioni nascoste per deliberare ciò che dovea farsi; ma non si sa se queste associazioni cominciarono nella metropoli, o nelle provincie. In queste unioni si stabilì, riconoscere per capo il duca di Guisa figlio di colui, che era stato assassinato nell'assedio di Orleans, cooperarsi per far chiamare l' assemblea degli Stati a Blois, come aveano domandato i calvinisti, e farvi eleggere de' deputati del proprio partito, e nello stesso tempo di for-

mare della truppa determinata. Si stabilì ancora l'andamento della condotta da tenersi.

1576. In effetto si convocarono gli stati a Blois sul cominciar di dicembre, quantunque il disegno della confederazione fusse noto al re, il quale anzi se ne dichiarò capo. In questi stati si discusse, se doveva farsi la guerra a' calvinisti; ma essendo cominciate delle trattative, seguì l'editto di pacificazione fatto a Poitiers nel mese di settembre, che fu la sesta pace.

1577. In quel tempo non vi era alcuna soggezione nel regno, si commettevano delitti atroci, ed era facile d'averne il perdono, passando da un partito all'altro. Con l'editto di Poitiers bene eseguito si sarebbe potuto disarmare il regno, ma non si avea per il re nè stima, nè confidenza: il ridicolo che si dava ai suoi passatempi lo rendeva un oggetto di disprezzo.

1580. Vi fu un'altra sollevazione de' calvinisti, e si fece una settima pace.

Nel 1585 i confederati presero le armi, s'impadronirono di molte città, o con la forza, o perchè spontaneamente si unirono, e si stabilirono solidamente a Parigi, ove si tennero di nuovo delle unioni. Si cominciò a censurare la condotta del governo che si desiderava riformarsi. I principali di questo consiglio segreto divennero i capi della formidabile fazione de' sedici. Si aprì una corrispondenza con le principali città del regno. Il re temette di essere

arrestato e formò una guardia di quarantacinque gentiluomini che avea ordine di non mai abbandonarlo. La regina madre fu incaricata di trattare, ed ella si abboccò co' capi della confederazione a Epernay nella Sciampagna. Il sette luglio si conchiuse a Nemours un trattato, col quale si stabilì fra le altre cose, cacciare dal regno tutt' i calvinisti che avessero persistito nel loro errore, e dichiarare tutti gli eretici incapaci d' impiego, di pagare le truppe forestiere del duca di Guisa, ch'era capo della confederazione, e dargli delle piazze di sicurezza. In seguito il re mise delle truppe in campagna contro gli ugonotti. Consultò il duca di Guisa su i capi che darebbe alle schiere, e gli diede la scelta per sè. Il Guisa prese il comando di quella che dovea respignere i tedeschi dalla frontiera, e fu confidata al duca di Mayenne la truppa che andava in Guienna contro Borbone.

1586. I calvinisti ebbero de' vantaggi. Il re formò due altri eserciti, uno fu messo sotto gli ordini di Joyeuse, l'altro di Epernon destinati ambi a combattere i calvinisti.

1587. I confederati, temendo che gli eretici avessero dei vantaggi su i regii, in un' assemblea decisero di pigliare le armi, e di spingere la guerra fino a che essi non fossero distrutti o cacciati dalla Francia. Il duca di Mayenne ebbe qualche vantaggio. Il duca di Guisa, che avea inutilmente atteso i tedeschi, agì anche contro i calvinisti. Molti della confederazione

tentarono d'impadronirsi della persona del re; ma non vi riuscirono. In quel tempo fu messa a morte in Inghilterra la regina di Scozia Maria Stuart. Il re fece un editto per istabilire un' imposta, ma il parlamento rifiutò di registrarlo, ed il re secondo l' uso, che cominciava ad introdursi, tenne la sua seduta reale nel parlamento, e fece registrare l' editto di sua autorità. Un esercito di oltre a 30,000 tedeschi tra fanti e cavalli entrò in Francia in soccorso de' pretesi riformati. Joyeuse marciò contro i calvinisti di Francia con un esercito, ed il duca di Guisa contro i tedeschi; il re restò con altra truppa. Joyeuse diede battaglia a Coutras, ma fu disfatto ed ucciso nel combattimento; dopo questa vittoria l' esercito vincitore si sbandò interamente. Il duca di Guisa molestò continuamente le truppe tedesche, le quali si ridussero in uno stato deplorabile. I comandanti incerti delle loro operazioni avanzavano, retrocedevano, e come se avessero perduto il senno collocaronsi fra un forte esercito comandato dal re, e la truppa del duca di Guisa. Il re uscì da Parigi, e si mise alla testa dell' esercito, ma solo per farla da spettatore delle grandi azioni del duca di Guisa, il quale mostrò molta intelligenza e valore: ciò gli diede gran credito presso la confederazione. Purnondimeno la inazione del re fece sì che l' armata tedesca s' indebolisse per la diserzione, e cominciasse a separarsi da se stessa. Allora i capi cercarono, e fu fatta una convenzione

con Epernon, per la quale gli venne conceduto ritirarsi per piccoli distaccamenti con le bandiere piegate, dando giuramento di non più portare le armi contro del re. Ebbero essi dei salvocondotti, i quali per altro poco furono rispettati, dappoichè molti furono trucidati nella ritirata per i paesi ove passavano. Il re entrò trionfante a Parigi.

1587. Questa città era tutta diversa per la polizia, che vi si esercitava. Oggi il governo riceve il primo impulso dal potere reale, allora il corpo municipale era il solo arbitro delle risoluzioni, e depositario della forza. La città avea delle muraglie con grosse torri, le sue porte si chiudevano in alcune ore stabilite, e gli uffiziali municipali (*Echevins*) ne tenevano le chiavi. I paesani erano arrolati, si eleggevano i capitani, e si esercitavano al maneggio delle armi. Erano nei cantoni delle grosse catene, che si stendevano al primo gridare alle armi per chiudere i quartieri; il popolo avea le sue bandiere, delle piazze fisse per unirsi, e delle parole di riunione: non bisognava che un battere di tamburo per mettere sotto le armi una moltitudine di soldati poco agguerriti in vero; ma da temersi pel numero. La città era divisa in sedici quartieri. In quel tempo di rivolta, come ognuno si credeva incaricato degli affari dello stato, si era stabilito in ogni quartiere una specie di consiglio. I capi andavano a fare i loro rapporti al consiglio generale del-

la confederazione, e ricevevano gli ordini necessarii per il sostegno della causa comune.

1588. I capi di questi quartieri cominciarono ad unirsi per i loro interessi, e così si formò il famoso consiglio dei sedici. Il duca di Guisa entrò a Parigi, e fu accolto con grande entusiasmo dal popolo, che gridava: Viva Guisa. Il re rinforzò la sua guardia di quattromila svizzeri. Il Guisa, in nome della confederazione, fece delle rimostranze al re per mezzo della regina madre, in termini rispettosi, ma fermi. Egli domandò farsi guerra con tutto il vigore agli ugonotti, e cacciarsi dalla corte la gente sospetta. Il re stava a Parigi in una certa difesa, avea fatto entrare gli svizzeri, e prendere dei posti alla truppa quando un Rodomonte di corte disse qualche parola imprudente, la quale ripetuta da per tutto, una moltitudine di gente, che era come stupida, cominciò a mettersi in movimento; gli uni corrono alle armi, gli altri guastano le strade, guarniscono le finestre di pietre, stendono le catene, e vi mettono delle botti piene di terra, legni, mobili, ed altro che possano prendere, e si sonano le campane. Le truppe non ricevendo ordini si lasciano attaccare senza opporre resistenza, ed in meno di quattro ore tutta quella gran città si trovò come chiusa, e messa l'ultima barricata avanti il *Louvre*. In fine la guardia del re fu attaccata, e vi furono una trentina di svizzeri fra uccisi e feriti, ma questa fu la sola strage di quella giornata, che finì

con una specie di trionfo. Il duca di Guisa dietro le istanze del re uscì del suo palazzo, avendo il solo bastone nelle mani. Avanti di lui si aprono le barricate. Egli ringrazia il popolo, e vi si familiarizza senza abbassare la sua dignità. Arriva ai posti occupati dalla truppa reale, la saluta, le parla, e la fa incamminare per il Louvre, avendo fatta aprire a bella posta le barricate. Questa si mise in marcia senza tamburi, con le armi rivolte in giù, felice di fuggire umiliata dalla furia del popolo. Essendo essa passata, si chiusero di nuovo le barricate.

1588. Il capo dei mercanti volea dare la parola d'ordine, secondo il solito, in nome del re, il popolo la ricusò e la domandò al duca. Il Louvre ancora si fortificò, ma le grandi speranze erano nelle trattative, la regina madre le incominciò col duca, ma mentre si negoziava, il re avvertito, che 1500 uomini volevano investire il Louvre dalla parte della campagna, uscì da Parigi con una trentina di persone, e si ritirò a Chartre. Le guardie francesi e svizzere lo seguirono, come ancora gl'impiegati di corte ed i nobili. I confederati facevano delle leve nelle provincie per sostenere il loro partito nella metropoli, dove si elessero nuovi capitani e nuovi uffiziali di città. Il duca di Guisa s'impadronì dell'arsenale, e della bastiglia, e prese varie precauzioni; fece levare le barricate, ristabilì l'ordine, e la polizia, di maniera che l'indomani della partenza del re tutto era tranquillo. Il duca continuò a trattare con la

regina madre restata a Parigi a quest' oggetto. Dopo molte trattative comparve in luglio il famoso editto chiamato di *unione*.

1588. Il re, dopo avere esposto quanto si era messo in opera per abolire l' eresia, dichiarò, che essendo stati inutili i suoi sforzi per la ostinazione de' settari, si risolveva a far loro la guerra con ogni vigore, per distruggerli tutti. Il duca di Guisa fu nominato generalissimo con una autorità assoluta sulle truppe, e si cambiarono molti governatori e comandanti di provincie. Il duca di Mayenne, fratello del duca di Guisa, si dispose a partire per comandare l' esercito destinato ad agire in *Linguadoca*. Si chiamarono gli stati generali a Blois ove dovea confermarsi l' edito di unione, e l' autorità data al duca di Guisa. Il re cambiò alcuni ministri. Negli stati generali l' editto di unione venne dichiarato legge dello stato. Fu deciso farsi guerra al duca di Savoia, che si era impadronito del marchesato di Salluzzo. Si volle anche forzare il re ad una riduzione considerevole sopra l' imposta, cosa impossibile ad eseguirsi.

1588. Il duca di Guisa fu ucciso nel ventidue dicembre. Giunse la notizia della sua morte a Parigi la sera del ventitrè. È impossibile esprimere l' effetto che produsse nella nazione una tal nuova: lagrime, gemiti, dolore profondo, e silenzio e tutto ciò ch' esprime la costernazione, si scorgeva nel volto de' parigini. Il venticinque i membri della confede-

razione si unirono nella casa del corpo municipale, e proruppero in gemiti dolorosi per la disgrazia del loro capo. Fu nominato governatore di Parigi il duca d'Aumale, fratello uterino del duca di Guisa, si formò un esercito, e tutte le provincie diedero segni di rivoltura.

Nel 1589. morì la regina madre Caterina de' Medici. Molti membri del parlamento furono arrestati. Fu istituito un consiglio generale dell' unione, e questo nominò il duca di Mayenne luogotenente generale dello stato, e della corona di Francia fino alla riunione degli stati generali, che si convocarono per il mese di luglio. Errico III., in leggendo alcune lettere, fu ferito con un colpo di stile, e ne morì nel due agosto di trentotto anni. Chiamò suo successore Errico di Borbone re di Navarra, che fu Errico IV. I collegati proclamarono Carlo X. di Borbone zio del re di Navarra, che trovavasi presso del nipote. Intanto seguitò la guerra in Francia. Errico era alla testa de' calvinisti, e di molti altri attaccati a lui, conosciuti col nome di realisti.

1593. Egli assediò Parigi, che fu ridotta all' ultima estremità: si facea il pane di crusca, fieno, e paglia tritata; si mangiarono i cavalli, gli asini, i gatti, e tutti gli animali, che si trovavano. Il duca di Parma come generale di Filippo II. entrò in Francia, arrivò con l' esercito in presenza del re, e l' obbligò di levar l' assedio. Morì Carlo Borbone eletto re da' collegati, e gli spagnuoli cer-

carono, che fosse fatta l'elezione in favore della infante di Spagna figlia di una sorella di Errico III., con farle sposare un principe francese, che poi proposero fosse il duca di Guisa, ma questa domanda fu differita agli stati che si tennero. Errico IV., il quale avea abiurato precipitosamente dopo la strage accaduta in quella famosa giornata di cui è detto, si fece istruire, abiurò solennemente, e spedì un'imbasciata a Roma. Si conchiuse dopo di ciò una tregua di tre mesi coi confederati.

1594. Il re s'impadronì di Parigi per l'intelligenza col governatore Brissac, che gli aprì le porte dopo aver dato le disposizioni per riceverlo. Tutto essendo assicurato, Errico si avanzò in mezzo un gran numero della nobiltà. Le grida di *viva il re* si sentirono da per tutto. Dopo il mezzo giorno le botteghe erano aperte, e si faticava in Parigi, come se non vi fosse stata guerra. Un sol corpo di guardia spagnuola, che volle resistere, fu messo in pezzi. Ma oltre di ciò non vi fu la menoma violenza. Furono allontanati pochi de' più fervidi. La guarnigione spagnuola uscì da Parigi con gli onori della guerra, come Brissac li avea assicurati nel suo trattato. Tutti i corpi si sottomisero, la Francia quasi intiera fece lo stesso. Errico fece de' regolamenti di polizia, di guerra, e di finanze. Dichiarò la guerra alla Spagna. In seguito si pacificò con il duca di Mayenne, e lo trattò favorevolmente, si addossò i suoi debiti, e liberò i suoi beni da ipoteca; gli

diede tre piazze di sicurezza, due in Borgogna, ed una nella Sciampagna, ed i loro demani per sei anni, con il privilegio, che i calvinisti non vi potessero tenere assemblee. Nel resto dell' anno molti signori si sottomisero e ricevettero de' benefizi.

1597. Gli spagnuoli presero Amiens; ma fu tosto ripresa dal re, il quale sottopose anche la Brettagna, e pacificò tutto il regno.

1599. Si fece la pace generale detta di Vervins dalla città dove fu fermata. Gli spagnuoli avrebbero voluto ritenere qualche cosa delle loro conquiste; ma il re vi si oppose, e sopra queste condizioni si trattò. Si dettarono i patti al duca di Savoia. Essendo il re a Nantes, pubblicò il famoso editto, che prese il nome da questa città, composto di novantadue articoli, non compresi cinquantasei, chiamati articoli particolari, che non sono stati mai registrati dal parlamento. Il re concedette con questo editto ai calvinisti l' esercizio pubblico del loro culto, ma solo ne' luoghi appositamente destinati. Inoltre fu prescritto di non faticare pubblicamente nelle feste, di adempiere gli uffici esterni per non dare scandalo, e fu loro proibito sotto grave pena di turbare le cerimonie cattoliche con irriverenze sia di parole, sia di azioni. Da ultimo venne loro dato di godere di tutti i dritti di cittadinanza, e di poter essere ammessi alle cariche ed impieghi.

1600. La sorella del re sposò il duca di Lorena. Il re di Savoia andò a Parigi, dove fece un tratta-

to col re, ma per differenze surte nell' esecuzione Errico gli dichiarò la guerra, e fece marciare due eserciti, di un dei quali prese egli il comando. Errico IV. fece divorzio con sua moglie Margherita di Valois; e sposò Maria de' Medici principessa di Firenze, di ventisei anni, la quale per la sua età prometteva una pronta fecondità, dai francesi desiderata, affin di non essere esposti a guerre civili per la successione. Così tutta la nazione celebrò quest' avvenimento con magnificenza e gioia come una pubblica ventura.

1601. Vi si aggiunsero altre feste, e sollazzi per la pace nuovamente conchiusa con la Savoia. Con questa restò fermo il primo trattato, e così il duca di Savoia racquistò i suoi stati, che aveva perduti durante la guerra. Nel primo anno del matrimonio del re nacque il delfino. Si formò una cospirazione da parecchi signori, e ne apparvero i primi segni in Poitou, ma il re n'ebbe avviso, vi si recò, parlò ai suoi sudditi, ed ai deputati dei corpi, conobbe che erano sedotti, gli disingannò, e tutto rientrò nell'ordine. Restò pur tuttavia nella corte un intrigo, che il re conosceva senza saperne i particolari. Si fece il processo contro un maresciallo di Francia, che fu condannato a morte e giustiziato, ma i suoi complici ottennero la grazia. Il regno lungamente devastato cominciava a fiorire per le cure paterne di Errico. Protesse egli molto il commercio: nel suo gabinetto con Sully esaminava le proposte che gli veniva-

no pôrti da uomini saggi, ne ponderava le difficoltà, ne esaminava i vantaggi, ed incoraggiava col suo credito ed i suoi tesori le intraprese, da cui potea sperarsi qualche utile. Si cominciarono ad aprire dei canali navigabili, si fecero de' ponti, si alzarono degli argini, si livellarono le strade, si riempirono gli stagni, disboscaronsi le foreste; ed i pedaggi, che recavano incomodo, non potendosi togliere, venivano diminuiti. La navigazione lungo tempo negletta riprese vigore. I francesi ritornarono nel Canadà, che avevano scoverto piu di cento anni prima. Errico amava le grandi fabbriche, e le arti che sono una conseguenza di questo gusto, come il disegno, l' architettura, la pittura, e la scoltura. Prendeva molto interesse per l' agricoltura, ed avea molta benevolenza per i coltivatori, parte la più preziosa dello stato. Animò la piantagione de' mori. Protesse le manifatture di stoffa di seta, d' oro, e d' argento, lo *stabilimento* di Gobelins, la fabbrica de' vetri, e delle altre arti di lusso necessarie in un gran regno; ma che secondo Sully, non doveano occupare, che la parte meno numerosa del popolo. Questo gran ministro, il quale molto contribuì alla saggia amministrazione ed alla floridezza del regno di Errico IV., temeva che l'amore del guadagno, che produce questa specie di manifatture, non popolasse troppo le città in danno delle campagne, e snervasse così insensibilmente la nazione. Questa vita sedentanea, dicea egli, parlando delle manifatture di stoffe, non può fare de' buoni solda-

ti, ed aggiungeva che la Francia non era acconcia a queste bagattelle; per cui avrebbe voluto, che le imposte fossero gravitate quasi interamente sul lusso.

Nel 1603. morì Elisabetta regina d'Inghilterra, di settantadue anni, ch'era alleata della Francia. Molti malcontenti suscitarono nuovi intrighi in corte, alcuni di essi recaronsi nel Perigord, nel Poitou e nelle provincie vicine, dove spargevano voci sediziose sulle imposte, sul dispotismo del re, sopra i suoi disegni di riforma, ed esortavano la nazione ad armarsi per difendere i loro beni, e la loro libertà.

1604. Questo stato di cose progredì per qualche tempo, alcuni furono arrestati, giudicati, e condannati a morte; ma il re fece loro grazia, dando ad essi solo qualche piccolo gastigo.

1607. Gli anni 1607. e 1608. furono i più felici della vita di Errico IV. Il regno fioriva, l'agricoltura favorita facea de' progressi, il commercio si estendeva con l'aiuto delle manifatture, le colonie si fortificavano, e le truppe erano ben tenute. Errico godeva del piacere di soccorrere i suoi sudditi, e segnatamente quando gl'incendii, le grandini, le inondazioni o altro li rendevano infelici. Si cominciava a poter vivere tranquillamente in casa propria senza timore de' masnadieri, che prima infestavano le provincie.

1610. In quest'anno si fecero degli apparecchi di guerra, e si mostrò alla Spagna attonita l'armamento più formidabile, che mai avesse minacciato

la sua potenza. Ma in corte vi era del malcontento, si sparlava del monarca, il quale n' era informato, e qualche volta meditava punirne gli autori. Non ostante ciò si ordinò farsi l' incoronazione della regina Maria de' Medici, la quale seguì il tredici maggio. Il re fu allegro in tutta la giornata; ma nell'entrare a Parigi si potè scorgere il suo cattivo umore. L' indomani, giorno quattordici, lavorò nel suo gabinetto tutta la mattina per gli affari della guerra. Durante la mensa parlò di disegni utili al suo regno, e del piacere che risentiva perchè la guerra non costerebbe al suo popolo, ma che al più sarebbero impiegati i suoi risparmi. Finito il pranzo, passeggiò a gran passi con un'aria irresoluta; fece attaccare la carrozza, e vi salì con il duca d'Epernon, de Roquelaure, Montbazon, Lavardin, e La Force: quando gli si domandò dove voleva andare, rispose con tuono amaro, levatemi da questo luogo; e quindi volle esser condotto all'arsenale per trattenersi con Sully. Le strade erano ingombrate per gli apparecchi, che si facevano per l'entrata solenne della regina. Al cantone della strada della Ferronerie, ch'era allora molto stretta, tale ei ebbe ingombro de' carri che trasportavano il vino, che le guardie allontanaronsi, e la carrozza fu impedita nel suo correre. In questo momento un uomo, che seguiva il re dal Louvre, salì sopra la ruota piccola della carrozza, e diede ad Errico due colpi di stile, de' quali uno gli trapassò il cuore. Se egli avesse gittato lo stile, e si fosse con-

fuso nella folla, forse non si sarebbe conosciuto donde' era partito il colpo; ma invece restò con lo stile in mano, come un uomo fuor di se. Due servitori lo presero, le guardie accorsero al rumore, e voleano trucidarlo; ma il duca d' Epernon li contenne, e fece trasportare il reo in luogo sicuro. La carrozza ritornò, e riportò al Louvre il corpo insaguinato del disgraziato Errico. La pubblica voce fu che vi era una congiura, dove si credeano implicate delle persone di opinioni opposte, e di partiti contrarii. Senza potere additare i colpevoli, l'opinione comune è, che vi furono de' complici. Ma se si cercano nel processo, il più autentico e il più corredato di documenti che si possa consultare, non se ne troverà alcuno. L'uccisore sostenne sempre non averne, disse e protestò essersi a ciò determinato, credendo che il re favorisse gli ugonotti, e che lo fosse egli stesso. Fu egli giudicato, condannato e messo a morte. Errico detto il grande lasciò il regno florido, le finanze in buono stato, quindici milioni dei suoi risparmi depositati alla Bastiglia, più eserciti, e le piazze abbondantemente provvedute, un corpo di uffiziali bravi e sperimentati, delle alleanze solide, ed un consiglio ben composto.

1610. A lui succedè Luigi XIII. suo figlio, e la regina Maria de' Medici fu dichiarata reggente. Non vi fu il menomo movimento in Francia. La reggente conservò i ministri, ed ammise molti signori nel consiglio. Parlò a' governatori delle piazze, e delle pro-

vincie, ch' erano alla corte, li colmò di carezze, e li fece partire per il loro destino rispettivo, affin di recarsi a dare le promesse di un governo dolce ed umano. Essi conservarono la tranquillità come se il re fosse stato in vita. La regina aveva condotto da Firenze una fanciulla di bassa nascita per nome Eleonora' Galigari, che fu nell' infanzia compagna de' suoi scherzi, e poi la sua confidente. Questa sposò Concini, gentiluomo toscano andato in Francia sulle galee, che aveano condotta Maria, con la speranza di far fortuna. Costoro acquistarono molta autorità negli affari quando Maria divenne reggente. Concini comprò il marchesato d' Ancre, di cui la regina permise, che ei prendesse il titolo, e lo fece primo gentiluomo; carica che gli cedette il duca di Bouvillon; in fine, non avendo mai portato le armi, ottenne con grande stupore di tutti il bastone di maresciallo di Francia, ed i governi di Amiens, Péronne, Bourg-en-Bresse, Dieppe e Pont-de-l'-Arche. La regina fece delle largizioni, ma quando si vide che per ottenere bastava mormorare, e lagnarsi, non vi ebbero più limiti alle domande e pretensioni. Niente era più comune che il dare doppio e triplo il soldo, da' grandi impieghi fino a' più piccoli. Gli uni ottenevano doti per le figliuole, altri il pagamento de' loro debiti; di maniera che era un saccheggio generale, ed in poco tempo tutto il denaro riunito da Errico IV. e depositato alla Bastiglia fu dissipato. Queste profusioni nemmeno procuravano alla regina la tranquillità

che desiderava. La gelosia nasceva fra i grandi per il più, o meno che avevano ricevuto, e per impedire le discordie particolari, che dalle famiglie potevano turbare lo stato, la reggente era obbligata fare nuovi doni, senza essere sicura di acquistare l'affetto delle persone, che li ricevevano. Luigi XIII. fu incoronato a Reims il quattordici ottobre.

1611. Si suscitarono molti piccoli intrighi e disgusti per inette preminenze. Molti giovani, che vivevano nella città capitale, comparivano superbamente vestiti, ed accompagnati da un corteo di gentiluomini montati su cavalli riccamente bardati, il rumore e l'eleganza de' quali attiravano il popolo in folla per curiosità. Essendo le strade malamente lastricate, allorchè due incontravansi, era mestieri che l'inferiore cedesse al superiore quella parte della strada più vicina alle case, e che si chiamava l'alto del suolo; e l'esigerlo era affettare una preminenza, soggetta a contestazione per poco che le persone fossero eguali tra loro. Nelle querele, che succedevano fra'pari orgogliosi, e spesso esasperati per altre ragioni, il popolo prendeva partito, e ne venivano que'tumulti onde la pubblica tranquillità era turbata. Allora si tendevano le catene, si batteva il tamburo, i principali della condizione mezzana prendevano le armi per comandare ne' quartieri rispettivi, e contenere gli operai ed artigiani, che la curiosità allontanava dal lavoro. I calvinisti, che il nome di Errico IV. tenea a freno, cominciarono ed essere inquieti, i loro deputati si unirono a

Saumur col consenso della regina, che non osò impedirlo. Sully rinunziò all' amministrazione delle finanze ed al governo della Bastiglia; e conservò quello dell'alto, e basso Poitou, della Rochelle, e le cariche di comandante dell' artiglieria, e di direttore generale delle strade, e si ritirò tranquillamente nelle sue terre, dove visse fino ad una età molto avanzata, facendosi vedere rare volte in corte. La regina mostrava molta confidenza nei ministri, i grandi n' erano dispiaciuti, e ne accagionavano il Concini, come quegli che godeva il favor della regina, e credevano avesse molta influenza. Ciò li portò a contradire il ministero sia apertamente sia per segrete pratiche. Se ne presentò un' occasione, e fu il matrimonio del giovane re con la infante di Spagna, e della principessa primogenita di Francia con l' infante.

1612. Ciò non ostante questo matrimonio, che la regina avea stabilito particolarmente, fu deciso nel consiglio de' venticinque aprile per l' arditezza del duca di Guisa. Vi fu una rivolta, alla cui testa erano de' personaggi distinti. La reggente fece una leva di truppe: ma tutto si pacificò con un trattato. La regina promise di unire gli stati generali.

1614. Luigi fu riconosciuto maggiore nel parlamento di Parigi il due ottobre.

1615. Gli stati si unirono nella capitale il due ottobre 1615. Questi tennero il pubblico in espettazione per cinque mesi, furono divisi di opinione, al-

cuni prendendo partito per la regina, altri per i principi, il tempo passò in altercazioni, ed in cerimonie. I malcontenti avrebbero desiderato, che gli stati si fossero opposti al matrimonio del re con una spagnuola, ed avessero domandato il cambiamento del ministero, ma non furono uditi nè per l' uno nè per l'altro. L'oratore, presentando le carte al re, l'esortò di continuare a condursi dietro l' avviso di sua madre, insistette sulla necessità di conchiudere un matrimonio senza additarne la scelta, e rappresentò essere convenevole, che il consiglio fosse composto da' principi, e da' signori del regno. Domandò l' estinzione della venalità delle cariche, una camera di giustizia per l' esame delle finanze, ed una restrizione di pensioni. Il re ricevette le carte, promise di farle esaminare, e permise che restasse qualche deputato di ciascun ordine, con cui si potesse deliberare sull' esecuzione delle domande. Il ventiquattro marzo Luigi fece chiamare questi deputati: il cancelliere gli disse, che si erano lette le loro rappresentanze, e ch' era impossibile di soddisfare a tutto; ma che S. M. avrebbe stabilito subito una camera di giustizia per esaminare lo stato delle finanze, e che sarebbesi occupato in seguito della diminuzione delle pensioni. Dopo di ciò i deputati forono congedati. Il parlamento poscia stabilì, che i principi, i duchi, i pari ed i grandi uffiziali della corona, aventi voce deliberativa nel parlamento, e che si trovassero in Parigi, fossero invitati con il cancelliere, ad essere

presenti nelle camere riunite per le deliberazioni che si farebbero per il servigio del re, per l' alleviamento de' sudditi, e pel bene dello stato. La regina risolvette d' impedire l' assemblea de' pari, perciò fece proibire a' principi di andare nel parlamento, e fece sentire agl'impiegati del re, essere cosa straordinaria che una compagnia, stabilita per rendere la giustizia ai particolari, si permettesse di riunire di propria autorità i principali personaggi del regno per esaminare l' andamento dello stato. L' avvocato generale del parlamento, senza entrare nella disamina di dritto, o d' incompetenza negli affari di stato, mostrò maravigliarsi, che si rimproverasse al parlamento di addimostrare la potenza sovrana per avere invitato i principi, i grandi uffiziali della corona, ed il cancelliere stesso a recarsi nell' assemblea non per altro, che per essere testimoni della loro fedeltà. Nel regno di Luigi XIII. fu primo ministro il cardinale Richelieu, grande uomo di stato. Ei fece conoscere al re tutte le fonti di prosperità della Francia, e gli spiegò le varie cause dello stato di decadenza in cui si trovava questo gran regno. In tal modo acquistò un pieno dominio sull' animo del re, ed una gran preponderanza nei pubblici affari, e divenne primo ministro e cardinale, avendo ricevuto il cappello dalle mani del re. Diresse eziandio delle operazioni militari, e particolarmente allorchè fu respinta l'armata inglese, la quale avea investita l' isola del re con bloccarla, e facendo uno sbarco di truppe. Fondò

la rinomata accademia di Francia per l'incremento delle scienze e delle lettere, e quella unione di commercianti detta la compagnia delle Indie. Alla sua morte ei medesimo additò il cardinal Mazzarini come colui che era atto a succedergli nel maneggio delle faccende di stato, ed in effetti questi venne dipoi levato alla dignità di primo ministro.

1643. Luigi XIII. si morì, ed a lui succedette Luigi XIV. suo figlio. Il giorno prima della morte del re, la regina fece venire il duca di Bedfort, gli consegnò i due suoi figli, il delfino ed il duca d'Anjou in presenza di tutta la corte, ed ordinò alla guardia di ubbidirlo come a lei stessa. Le disposizioni del re furono cambiate nell'assemblea reale del parlamento, che tenne il giovane monarca nel diciotto maggio. Anna d'Austria fu dichiarata reggente e tutrice senza restrizione, e padrona di formarsi il consiglio a sua volontà. In quest'epoca si formò il partito detto degl' *importanti*, composto di coloro ch'erano disgustati dell'antico governo; ma dopo poco tempo alcuni di essi furono allontanati dalla corte, e così questo partito finì senza poter recare ad effetto alcun suo disegno. Il Mazzarini cominciò ad avere la confidenza della regina.

1644. Dopo la burrasca degl' *importanti*, cominciarono i bei giorni della reggenza, celebrati dai poeti, come l'età dell'oro della Francia. Il duca d'Enghien, poi principe di Condé, unito a Turenne battè gl'imperiali sotto Fribourg, e portò lo spaven-

to sull' una e l' altra riva del Reno. Ne' Paesi Bassi Gastone duca d' Orleans, zio del re, s' impadronì di Gravelines, e fece temere tutta la Fiandra. I successi in Italia non così prosperi erano tali da dare la preponderanza ai plenipotenziarii francesi nel congressso di Munster, città di Westphalia. Le negoziazioni per la pace generale erano cominciate sotto Luigi XIII., ma lentamente; una delle prime cure della reggente fu il dar loro molt' attività. Questi giorni felici durarono quasi tre anni, ne' quali Mazzarini si stabilì solidamente nel ministero.

1647. e 1648. La guerra di Spagna durava ancora, e benchè con prosperevoli successi era molto dispendiosa, e bisognava perciò del denaro per sostenerla, come anche per la magnificenza adottata in corte. Le provincie offrivano pochi mezzi. Si cercò mettere delle imposizioni; ma queste produssero dei richiami. Il parlamento fece delle rimostranze, e di comune accordo le imposte furono diminuite. Questi accomodamenti si fecero con la conferenza de' ministri, con l' unione delle camere, e per deputazioni alla reggente, e per discorsi, e per iscritti, dove la gran quistione del dritto de' re, e de' popoli, del potere arbitrario o limitato era discusso, e proposto al giudizio del pubblico.

1648. Ciò che rendette tutto questo più pericoloso fu lo sdegno della magistratura. Si volle esigerne un prestito, eccettuandone solo quelli del parlamento. Il gran consiglio, e la camera de' conti se

ne dolsero, e fecero sentire al parlamento, che l'eccezione non era fatta che per disgregarli, per poi rivolgersi contro di loro. Questo timore prevalse su tutti i mezzi adoperati dal governo per impedire che facessero causa comune, ed il tredici maggio comparve la famosa sentenza di unione, che si può riguardare come lo stendardo, che fu segno a coloro, che vollero molestare il ministero. Questa stabiliva, che si sceglierebbero in ogni camera del parlamento due consiglieri, che sarebbero incaricati di conferire co' deputati degli altri corpi, e farne rapporto alle camere riunite, le quali avrebbero ordinato ciò che conveniva. La reggente previde che questo temperamento limitato al loro interesse particolare, non tarderebbe a rendersi generale, onde adoperossi per impedirne l' esecuzione. La magistratura si ostinò a sostenere la sua sentenza, il popolo cominciò ad agitarsi, ed il governo fu obbligato a soffrire l' unione de' deputati. Il parlamento, occupandosi molto degli affari di stato, trascurò quelli de' particolari, così il popolo non ebbe chi gli facesse giustizia, ed i giudici si trovarono senza occupazione. I disegni di riforma, ed i mezzi violenti per ottenerli divennero il soggetto delle conversazioni, e de' discorsi de' luoghi pubblici, che poi pervenivano nelle provincie, dove in conseguenza passò tale manía di occuparsi degli affari di stato, e così si disposero gli animi a prendere parte ai movimenti civili di Parigi. L' altro inconveniente della unione de' deputati era che coloro, i quali vo-

leano fare delle proposizioni contrarie al ministero, ne incaricavano segretamente i deputati, i quali se ne occupavano nella camera de' deputati del parlamento, e degli altri corpi, e ne portavano la decisione nelle camere riunite senza che si conoscesse l'autore. Tutto ciò che riguardava il governo fu portato alla conoscenza di questo comitato, e per una conseguenza necessaria il parlamento vi prese parte. Divenne moda il censurare il governo, e discreditare i ministri. Si diede un nome alle fazioni: i partigiani della corte si chiamarono *mazzarini*, ed i contrarî fiondatori (*frondeurs*). Questa denominazione ebbe origine dallo scherzo de' fanciulli, i quali divisi in partiti ne'fossati di Parigi, si tiravano le pietre con la fionda. La savia circospezione di Mathieu Molé primo presidente mise un argine a quella manía. Il re tenne una seduta reale nel parlamento il trentuno luglio. Vi fu letta una dichiarazione, la quale ordinava l' alleviamento di alcune imposte per l'anno seguente, e la soppressione di dodici impieghi di referendarî, la creazione de' quali avea prodotto le prime lagnanze nella magistratura; e vi furono anche fatti de' regolamenti sulle finanze. Il cancelliere aggiunse, che si stabilirebbe una camera di giustizia per prender conto delle antiche depredazioni, vietò che si continuassero le unioni della camera de'deputati, ed ordinò che si rendesse la giustizia ai sudditi del re. Ciò non ostante il giorno appresso le unioni delle camere ricominciarono. Invano si oppose

il primo presidente, ed inutilmente ancora il duca d'Orleans dichiarò essere intenzione del re, che cessassero dette assemblee. Risposero, la dichiarazione non rimediare i mali, e il cancelliere aver proibita l' unione delle camere de' deputati, ma non quella di tutte le camere: fu deciso, farsi delle rimostranze. Vi era chi fomentava la discordia, il governo ne ebbe sospetto e raddoppiò la vigilanza. La notizia della vittoria riportata dal principe di Condé contro gli spagnuoli a Leus scoraggiò un poco il partito della fionda, ma credettero, che non si sarebbe presa risoluzione alcuna violenta.

Il ventisei agosto trovandosi sotto le armi le guardie francesi, gli svizzeri, ed il resto della casa del re, il governo ne profittò ed ordinò che si arrestassero tre consiglieri del parlamento, de' quali due furono presi ed uno si salvò. Questo produsse una rivolta nel popolo, la quale sul principio fu disprezzata, ma poi crescendo, il governo risolvè concedere la libertà ad uno de' prigionieri, sotto condizione che il popolo si ritirasse. Gondì coadiutore di Parigi, fratello del principe di Condé fu scelto per farne la proposizione. Egli uscì dal palazzo reale scortato da' cavalleggieri, ed accompagnato dal maresciallo della Meilleraie. Questi trasse del fodero la spada, e gridò viva il re, libertà al prigionero. La sua azione fu più veduta, che intese le sue parole; il popolo in luogo di calmarsi si riscaldò, ed attaccò il maresciallo con pietre, e bastoni; perciò fu

egli obbligato mettersi in difesa, e dopo di aver sofferto qualche tempo, tirò un colpo, e ferì un uomo, che trovavasi nella folla. Un'altra unione di trenta a quaranta uomini armati di archibugi, ed alabarde arrivò, e si scagliò su' soldati del maresciallo, onde molti ne furono feriti. Gondì fu steso a terra con una pietra, ma egli subito si levò, e propose al popolo di domandare la libertà de' prigionieri a condizione, che avessero lasciato le armi: il popolo vi acconsentì, e Gondì tornò al palazzo accompagnato da trenta a quaranta mila uomini cheti, e disarmati. Gondì, e la Meilleraie parlarono alla regina, ma il governo stimò non doversi più concedere ciò che si era proposto. Gondì ritornò per parlare al popolo, e come non era facile fossero udite le sue parole, ci fu posto sul cielo della sua carrozza. Da questa tribuna singolare assicurò il popolo che la loro docilità avea fatto impressione, e che questa era il solo mezzo di ottenere ciò che domandavano; lo esortò a ritirarsi, e l'ottenne, come dice egli stesso, senza pena, perchè si avvicinava l'ora di cenare, avendo osservato, che nelle mosse popolari a Parigi i più riscaldati non vogliono (se desheurer) invertire il loro sistema. Era nel partito opposto al governo qualche buon gentiluomo, molti artigiani, una gran parte del popolo e quasi tutte le donne. Gli altri vedevano i vizi del governo, avrebbero voluto una riforma, ed in questo, erano d'accordo con i più ragionevoli del parlamento, ed anche del-

la corte, ma temeano che l'anarchia cagionasse dei gravi danni. Furono questi uomini moderati, che salvarono la città. Il governo, vedendo che gli ammutinati non lasciavano le armi, fece dire ai gentiluomini, de' quali conoscea la fedeltà, di armarsi. Alla vista di questa milizia cittadina, i rivoltosi stabilirono de' corpi di guardia, si fortificarono durante la notte, e formarono le barricate. Il ventisette agosto alle sei del mattino il parlamento era già riunito, e fece delle ordinanze contro gli uffiziali, che aveano arrestato i suoi membri. Indi centosessanta di questo corpo si recarono alla regina per pregarla di lasciare in libertà i prigionieri. Nelle strade furono ricevuti con applauso dal popolo, ma non egualmente dalla corte. La reggente li vide con aria severa, imputò ad essi la sedizione, dicendo che n'erano gli autori per la loro disubbidienza, e li lasciò bruscamente. Il primo presidente Molé fece nuove istanze alla regina, il cardinale Mazzarini unì le sue preghiere, e così la reggente condiscese di rilasciare i prigionieri, a condizione, che il parlamento non si mischiasse più in affari di stato. Il presidente, non potendo risolverlo da se, lo propose alla compagnia, e fu risoluto, che la proposizione sarebbe stata discussa, e che l'indomani si sarebbe data risposta: così ambe le parti furono soddisfatte. Nello sciogliersi il parlamento, il popolo non vedendo i prigionieri, che credea nel palazzo reale, fece delle interrogazioni, ed essendosegli detto, che non ancora

era stata conceduta loro libertà, ma che ve n' era certa speranza, quelli della prima e seconda barricata si contentarono, ma alla terza si levò un grido di sedizione universale, e pretesero, che il parlamento tornasse alla regina. Molti si salvarono, altri con il primo presidente ritornarono al palazzo reale in mezzo alle villanie del popolo. La regina vedendoli andò in collera, parve che meditasse prendere un partito violento, ma pregata dai principi del sangue, e dal duca d' Orleans, disse a' membri del parlamento di decidere ciò che conveniva farsi.

1648. I deputati presenti si unirono in una delle gallerie del palazzo per deliberare, e decisero, che fino alle vacanze il parlamento non si occupasse degli affari di stato, delle rendite della municipalità, e della tariffa, e che si dovesse ringraziare S. M. della libertà che si degnerebbe concedere a'prigionieri. La regina soscrisse l' ordine acciò fossero rilasciati. Il popolo fu contento; ma le barricate restarono. Ai ventotto agosto il parlamento si unì, vi ritornarono i prigionieri, ed indi si sciolse dando l' ordine di togliersi le barricate, e deporsi le armi. A mezzo giorno tutte le strade di Parigi erano libere. Condé nelle sue memorie delle barricate ne fa un oggetto piuttosto di riso che di spavento, e dice che i cittadini erano più occupati di giuocare e mangiare, che delle funzioni militari. Gli uomini di reo talento spargevano delle voci, che la regina volea assediare Parigi, e che le truppe si univano nelle viciman-

ze. Si sparsero de' libelli e delle canzoni, che eccitavano alla rivolta. Il popolo insultò la regina nelle strade con canzoni fatte appositamente. Il parlamento cercò di prolungare il tempo delle sue sedute, il che rese ardito il popolo, ed indusse Anna d' Austria a lasciare Parigi, onde ne uscì il tre settembre, e condusse seco il re a Rouen. Fu ella seguita dal duca d' Orleans, dagli altri principi del sangue, dai ministri, dal cancelliere, e da tutta la corte. Si aprirono poscia delle negoziazioni fra la corte ed il parlamento, si fece un accordo, ed il parlamento fu incaricato di compilare la dichiarazione, gli editti, ed i decreti, che furono pubblicati il ventiquattro ottobre. In questo stesso giorno fu firmata a Munster con la casa d' Austria la pace detta di Vestphalia. Il ramo austriaco spagnuolo non volle accedere al trattato, e continuò la guerra. La corte, riconciliata col parlamento, rientrò a Parigi alla fine di ottobre in mezzo alle acclamazioni del popolo. Il parlamento si riunì il tredici novembre. Le unioni delle camere ricominciarono sulla inesecuzione di qualche articolo della dichiarazione, e queste unioni non solo continuarono, ma per poco che si potesse averne il pretesto, si facea cadere la discussione sulle materie relative all' amministrazione, chè molti speravano un vantaggio particolare dalle dissensioni.

1649. Il parlamento continuava a molestare la reggente per gli ostacoli, che metteva ai disegni intorno alle finanze. Il governo, stimando che le sue

unioni mai non avrebbero fine, risolvè forzarli allo scioglimento, e perciò persuase il principe di Condé d'incaricarsi dell'assedio di Parigi, ed il sei gennaio, verso le tre del mattino, la regina ed il re uscirono da questa città, accompagnati da tutta la famiglia reale, e seguiti da' ministri e da molti signori più distinti. Essendosi conosciuta la partita della corte, i gentiluomini presero le armi, s'impadronirono delle porte della città, vi posero delle guardie, ed in sull'alba del giorno non si potè uscire da Parigi senza passaporto. Il parlamento si unì, e continuò le sue sedute in tutt'i giorni seguenti, mattina e sera; ma non vi furono, che turbolenze, e confusione nelle prime deliberazioni. Il giorno otto gennaio fecesi un editto, col quale s'imponeva al cardinale Mazzarini di uscire dal regno in otto giorni. Eziandio fu ordinata una leva di truppe, e si fecero de'regolamenti per la sussistenza e la difesa della città. Condé, il vincitore di Rocroy e di Lens, cominciò l'assedio di Parigi con sette in otto mila uomini, cercò subito impedire il commercio con le provincie, ma pure non potè impedire che qualche provvisione entrasse a Parigi, non essendovi forza sufficiente per guardare tutt'i posti. Il popolo s'impadronì della Bastiglia, ch'era rimasta con ventidue soldati. I parigini aveano messa una forte guarnigione a Charenton, posto importantissimo, che dominava la Senna e la Marne. La mattina degli otto febbraio i realisti vi diedero l'assalto sotto il comando di Châ-

tillon. Condè, posto sulle alture, copriva gli assalitori per timore di un attacco dalla parte della città capitale. Tutta la notte il tamburo si fece sentire dentro Parigi, e la mattina vi erano 30, 000 uomini in armi. I generali nominati dal parlamento uscirono della città per combattere, e si tenne consiglio a Picpus, dove si sentiva il cannone, e i colpi di archibugio di Charenton; ma mentre si deliberava, i realisti forzarono le barricate, il comandante delle quali si seppellì sotto l'ultima di esse. Il silenzio che succedette avvertì l'esercito parigino che Charenton era presa, ed allora si ritirò. Il parlamento di Parigi scrisse agli altri parlamenti del regno per impegnarli a far causa comune, ma questo poco effetto produsse. Vi furono delle turbolenze a Caen, a Rennes, a Bordeaux, donde si fecero delle incursioni nel paese piano sotto gli ordini di gentiluomini parenti, o amici de'generali del parlamento di Parigi. I racconti di queste geste erano magnificati in modo che si fece credere ai parigini, che tre quarti del regno combattesse in loro favore. Benchè il fuoco, acceso da per tutto dal partito della fionda, si dissipasse in fumo, era a temere, che trovando degli alimenti solidi, divenisse più difficile ad estinguersi. Nello stesso modo era cominciata la rivolta, che distruggeva l'Inghilterra, ed avea fatto perire su di un palco Carlo I. vittima di un partito fanatico. La vedova di lui, rifuggita in Francia, viveva nel palazzo de'suoi padri. La vista di questa regina deso-

lata ricordava a' più saggi parigini sedotti la concatenazione de' mezzi, coi quali un popolo è qualche volta eccitato ad atrocità, che in seguito detesta inutilmente. La reggente anche dovea essere spaventata da questa catastrofe. Siffatte riflessioni, unite alle insinuazioni delle persone di retti sentimenti, disposero gli animi alla pace, senza che se ne accorgessero. Il presidente Molé, l'avvocato generale Jalou, ed i più illuminati del parlamento furono sgomentati dal potere, che prendevano le teste torbide, e risolvettero di tutto sacrificare per ottener la pace. Furono scelti de' deputati del parlamento per trattare con la corte, e malgrado di tutti gli ostacoli possibili, l' accordo fu conchiuso a Rouen nel giorno undici marzo, e sottoscritto da' principi, da' ministri, e dai deputati.

1649. Quando questi ultimi portarono la convenzione firmata nel parlamento, vi trovarono molta opposizione, e lo stesso avvenne anche nel minuto gentame. Finalmente fu risoluto rimandare i deputati per mutare alcuni articoli, ed avere degli schiarimenti per altri: ciò diede luogo ad altre conferenze, che cominciarono il sedici marzo. Si fece una nuova convenzione, in seguito della quale il re scrisse una lettera al parlamento, che tra le altre cose racchiudeva un' amnistia molto ampla, a cui la reggente aggiunse una dichiarazione. La lettera del re fu letta nelle camere, che si assembrarono al primo aprile. Questi atti furono registrati nel parlamento, il qua-

le vi aggiunse, doversi pregare il re e la regina di ritornare a Parigi, congedarsi la truppa, che si era riunita, e far istanza in favore de' loro generali. Il ministero ottenne con promesse la sottomissione nelle provincie. Si diedero convenevoli ed opportune dichiarazioni ai parlamenti di Normandia e Provenza, che aveano manifestate delle pretensioni nelle conferenze. E così ebbe fine la guerra. Il re fece l' entrata pubblica a Parigi il diciotto agosto.

1650. Furono arrestati alcuni principi del sangue. Questo produsse de' movimenti a Bordeaux, dove i malcontenti cercavano guadagnare il parlamento, mentre v' introdussero della truppa. Per tal cagione la reggente insieme col re partì da Parigi ne' primi giorni di luglio, ed andò in Guienne. Il parlamento di Parigi si trovò di nuovo impegnato negli affari di stato ad istanza di quello di Bordeaux, che si lusingò per questo modo di ottenere delle condizioni più vantaggiose. Il giovine re mise l' assedio a Bordeaux, che si rese accettando le condizioni imposte. La corte andò a Fontainebleau con il primo ministro Mazzarini, che l' avea seguita. Si era formato un partito a favore de' principi, che cominciò a chiamarsi la piccola fionda. Questo si unì col partito della fionda, per un trattato secreto, ch' ebbe fra gli altri oggetti la libertà de' principi, per la quale anche il parlamento stabilì farsi delle rimostranze. Gli spagnuoli erano entrati nella Sciampagna, ed aveano presa la piazza di Rethel, che conservavano. Dopo

la sottomissione di Bordeaux, Mazzarini per prenderla fece riunire dodici mila uomini, sotto il comando del maresciallo du Plessis-Praslin, il quale non solo prese la piazza, ma anche battè il quindici dicembre un' esercito che si era avanzato per soccorrerla.

1651. Il trenta dello stesso mese il parlamento recò ad effetto la rimostranza in favore de' principi, che rinnovò il quattro febbraio; aggiungendovi la preghiera di allontanare il cardinale, spinto a questo passo dal partito della fionda. La regina volea chiamare della truppa, ed impiegare la forza, ma il ministro si oppose, e uscì da Parigi il sei febbraio. In seguito si credè che la regina volesse uscire di Parigi col re; si proposero delle precauzioni per impedirlo, ed il popolo prese le armi, ma assicurato, che non sarebbero stati privati del loro re, molti domandarono vederlo co' proprii occhi. La regina fece aprire le porte del palazzo, ed entrarono essi in folla, imponendosi scambievolmente un silenzio di rispetto. Guardarono il re, che dormiva tranquillamente, e si ritirarono, colmandolo di benedizioni. La regina madre ebbe qualche consolazione fra' suoi timori, ma per rendersi maggiormente sicura, confidò la custodia della città capitale a' principali cittadini. I principi furono messi in libertà il tredici febbraio dal primo ministro, che a questo fine si recò ad Havre, dov' erano essi detenuti. Dopo di ciò il cardinale partì per Sedan, ed in-

di passò sulle terre dell'elettore di Colonia. Purnondimeno nella sua lontananza seguitò a dirigere gli affari dello stato. Tostochè i principi arrivarono a Parigi, il duca d'Orleans andò loro incontro, e li presentò alla regina, e l'istesso popolo, che avea dimostrato allegrezza per la loro prigionia, la dimostrò parimente per la loro libertà. La piccola fionda si divise dalla grande, dappoichè questa si attaccò alla corte, e si cominciò la guerra fra l'una e l'altra per mezzo di scritti.

1651. Lo scisma regnava nella casa reale, e la divisione si manifestava da per tutto. Ciò nondimeno la più gran parte forse non avea delle gravi ragioni di tenersi ad un partito, o all'altro; chè incontratisi due signori in un luogo, dov'erano andati per offrire i loro servigî, uno di essi facendo una riverenza disse che anderebbe ad offrirsi all'altro partito, non essendo giusto, che i due più gran pazzi del regno fossero dello stesso partito. Poco importava ai parigini, chi fosse vincitore in questa lotta. Frattanto si accendevano di un furore che non ammetteva neutralità, correvano in folla alle udienze, riempivano tutte le camere, e le strade del tribunale. I capi si valsero di questa moltitudine per fare insultare i loro nemici, non osando farlo essi stessi. Il ventuno agosto vi fu una seduta nel parlamento per affare di grave momento: colà si recarono ambi i partiti in armi, e poco mancò che si venisse alle mani. La detta seduta si sciolse alle die-

ci; l'avvilimento si sparse nella città; il popolaccio su per le strade gridava, correva, e facevasi il rumor grande. Molti consiglieri del parlamento aprirono gli occhi, e conobbero, che credendo di fare il bene pubblico, realmente non vi aveano preso parte che per intrighi. Allora la maniera di pensare cambiossi, ed i più moderati ebbero la superiorità per qualche tempo. Nelle sedute seguenti, invece di discutere le pretensioni rispettive, si conchiuse che era mestieri riconciliare la famiglia reale. Il sette settembre si tenne una seduta reale nel parlamento, nella quale il re Luigi XIV. fu dichiarato maggiore. Il principe di Condé si mise in opposizione col governo, per pretensioni eccessive, alle quali si credè non doversi aderire, e sì ancora perchè si lagnava de' ministri e di varii abusi. Vi furono delle convenzioni, con cui gli fu proposto di ritirarsi nel suo governo della Guienne con potere esteso, e che si sarebbero uniti in seguito gli stati generali per rimediare agli abusi, de'quali si querelava. Condé carico di allori, che non riguardava la qualità di capo di partito che come una sciagura, prese con piacere questa risoluzione. Egli partì per la Guienne, ma nel viaggio de' perfidi amici, che desideravano la guerra per private ragioni, cercarono persuaderlo dover lui essere arrestato, istigandolo a non lasciarsi sorprendere, e ad intraprendere la guerra, mostrandogli le provincie meridionali pronte a dichiararsi in suo favore. Egli nel consentirvi disse: Ricordate-

vi, che questo è contro la mia volontà. Il partito del principe si formò da prima con apparenze formidabili. Le provincie di là della Loira quasi intere si dichiararono per lui: nello stesso tempo gli spagnuoli si armarono fortemente per mare, e per terra contro la Francia. Turenne e Bovillon, ch' erano disgustati e lontani dalla corte, vi ritornarono e furono bene accolti. L' esempio di questi personaggi distinti ebbe molti seguaci. Questi fecero più forte il partito reale, ed in poco tempo, uniti con alquanta truppa richiamata dalle frontiere, formarono un corpo, alla testa del quale il conte d' Harcourt, che n' ebbe il comando, trovò modo di arrestare i progressi del principe di Condé, e tra i vantaggi e i rovesci passò tutto quell' inverno. La corte soggiornò tranquillamente a Poitiers. La reggente fece sentire al partito della fionda, che l' onore del re richiedeva fusse richiamato il primo ministro. Allora dal detto partito formossone un altro contrario ai principi, o sia alla piccola fionda, che fu chiamato il terzo partito. Mazzarini, con cinquanta mila scudi, fece delle leve in Germania. I cortegiani, vedendo che dichiarandosi in suo favore si acquistava merito con la corte, gli condussero dei soldati, e si formò così un esercito di otto mila uomini, de' quali il maresciallo d' Hoquincourt prese il comando sulla frontiera. Tutti gli uffiziali di quest' esercito portavano la ciarpa verde, colore gradito al Mazzarini. Costui indirizzò una

lettera al re, dicendo prendere la sua difesa contro i sudditi ribelli. Nel parlamento fu chi si manifestò contrario al ritorno di lui. Fino a che si trattava di deputazione al re, di mezzi che non oltrepassavano i limiti del dovere, il primo presidente Molé lasciava libero sfogo alle parole; ma subito che si pendeva per la violenza, loro si opponeva, ed era secondato dal maggior numero. Molti del popolo furono eccitati alla rivolta; una moltitudine correva per le strade furiosa, e fermandosi alle case dei consiglieri del parlamento, minacciava di saccheggio e d' incendio coloro che sarebbero favorevoli al ritorno del Mazzarini. Corsero alcuni alla casa del primo presidente, che trovavasi con due marescialli di Francia; questi voleano domandare soccorso, Molé fa aprire la porta, si presenta, li minaccia di farli impiccare, ed essi fuggono, e si disperdono. La regina chiamollo presso di se per esercitare l' uffizio di guarda-sigilli, e però ei lasciò Parigi il ventisette dicembre.

1651. Il Parlamento rese una sentenza contro Mazzarini, e mise una taglia per la sua testa. Frattanto egli si avanzava felicemente in Francia con un esercito comandato dal maresciallo d' Hoquincourt, ed arrivò in corte ai ventotto febbraio.

1652. Il re gli andò incontro a due leghe da Poitiers, accompagnato dai signori più distinti e da qualche ministro, e preceduto dalla gioventù. Il resto dei cortegiani attese con la regina. Il ministro

dopo il suo arrivo non ebbe bisogno di essere istruito sulla condizione degli affari, sicchè bene si vide che la lontananza non gliene avea affatto tolta la conoscenza. La truppa reale s'impadronì di molte piazze. Si fecero preparazioni da tutte le parti per sottomettere il principe, il quale seguitò col cardinale le convenzioni intraprese con gli altri ministri. Il duca di Arcourt marciò contro di lui in Guienne. I suoi partigiani procurarono con persuasioni, e denaro di formare un partito dentro Parigi; ed intanto si formò un altro esercito, il quale con cinque in sei mila tedeschi, e fiaminghi, ascendeva a circa dodici mila uomini, destinati ad avvicinarsi a Parigi per aggiugner forza al partito. Questo esercito entrò in Francia senza ostacoli, perchè le truppe del re erano divise; penetrò fino a Nantes, e prese la strada della Guienne per mettere fra due fuochi la corte, che non ne aspettò l'esecuzione. Se il re avea avuto delle ragioni di abbandonar la città capitale, ne avea delle più forti per avvicinarsi, mentre una fazione favorita, fortificandosi nelle mura, potea trascinare tutto il regno. Si lasciavano bastanti truppe al duca d'Arcourt per contenere il principe nella Guienne, e la famiglia reale costeggiò la Loira, rimontandola, accompagnata da un esercito, ma inferiore a quello de' ribelli. Il comando dell'esercito che accompagnava il re, fu diviso fra il maresciallo d'Hoquincourt, e Turenne. La corte non potendo entrare dentr' Orleans perchè all'avvicinarsi ne furono chiuse

le porte seguitò a rimontare la Loira, mettendo sempre questa riviera fra essa, e la soldatesca nemica, che per altro si credea ancora lontana. Gli augusti personaggi marciavano tranquillamente nel piano, e l'esercito per distaccamenti sulle alture lontane. Nel momento che il re passava avanti Gergeau un distaccamento nemico piombò sopra una piccola guarnigione, ivi messa per guardarne il ponte, ed erano vicini ad impadronirsene, quando arrivarono Turenne, ed Hocquincourt con trenta persone; e questi prodi ristabilirono il combattimento. I nemici ebbero soccorso, ma il difetto di accordo fece mancare l' intrapresa, per la quale, ove fosse riuscita, non si sarebbe potuta salvare la famiglia reale. Questo combattimento produsse un disgusto fra' capi, che si fecero de' rimproveri. La loro disunione passò agli uffiziali, e soldati. I forastieri scandalezzati s' interponevano invano per mettere un argine a questo disordine: vi bisognava un uffiziale superiore in grado. Condé vi accorse e prese il comando. Egli s' impadronì di Montargis, dov' era grande copia di viveri, e munizioni. E quindi alla testa della cavalleria scelta, con tutti i timpani e trombetti dell' esercito, in una notte oscura attaccò il quartier generale del maresciallo Hocquincourt, il quale avea disperse le sue truppe ne' contorni di Bleneau, e queste, essendo stato sorprese, furono battute. Turenne erasi messo ad oste presso di Gien, e quivi comandava un corpo di truppe separate. Nella notte seppe da' fuggitivi l'attacco del quartier

generale, e giudicò dover esser forzato per la rea postura presa. Perciò subito si avanzò per regolarsi come meglio gli veniva fatto. Arrivato in presenza dell' inimico, dopo moltissimi colpi delle bocche da fuoco in tutta la giornata degli otto aprile, le truppe si ripiegarono. Turenne corse a Gien, dove era la corte, la quale, assicurata da questo successo, si ritirò tranquillamente a Lens, indi nelle vicinanze di Parigi. Condé con altri principi entrò in questa città per assicurarsi del favore del parlamento, e del duca d'Orleans zio del re, che vi comandava. Il loro esercito, accampato ne' contorni di Estampes, diminuiva per la diserzione, e per le malattie. L'esercito reale al contrario si rinforzava da' distaccamenti, che s' inviavano dalle frontiere, dalle quali per altro ritirandosi le truppe restavano in preda degli spagnuoli: Turenne si pose ad oste fra Parigi e l' esercito nemico che attaccò, e sorprese; nondimeno essendo questo composto di truppe agguerrite, sostenne il primo attacco, e si ritirò combattendo ne' sobborghi di Estampes, dove arrestarono i progressi di Turenne; il quale non avendo nè cannoni nè munizioni si ritirò, ma ritornò qualche giorno dopo a mettervi l'assedio, per seppellire come in una sola tomba le principali forze del partito. L' esercito assediante era quasi forte quanto l' assediato. Ciò produsse frequenti e sanguinosi combattimenti. La truppa nemica il trentuno maggio venne rinforzata da un esercito di vagabondi, che si vendeano ora

ad una potenza, ora ad un'altra. La corte, dando del danaro al loro capo, ottenne che si ritirassero sotto condizione, che si levasse l'assedio di Estampes, il che fu eseguito. Ma questa soldatesca si accampò a Villa-nuova, e stabilì un ponte di barche sulla Senna col disegno di riunirsi alle truppe, che uscivano da Estampes, e con le truppe riunite attaccare quella del re. Turenne previde questo disegno, e senza consultare il governo che si lasciava ingannare, forzò la sua marcia e col suo esercito sboccò nella pianura il quattordici giugno, e fece loro sentire, che si ritirassero, e gli consegnassero il ponte, altrimenti gli avrebbe attaccati. Accettarono le condizioni ad essi imposte, diedero degli ostaggi, consegnarono il ponte, che fu subito distrutto, e si ritirarono, devastando le provincie, che aveano saccheggiate nell'entrare. Molti membri del parlamento furono oltraggiati dal popolo, e qualcuno corse anche pericolo della vita. Le persone savie, vedeano con isdegno che i primarî personaggi del partito de' principi erano dediti a cose frivole, e che le pratiche amorose eccitavano gli odii, e le rivalità, mentre vi era mestieri del più grande accordo. Queste riflessioni fatte negli scritti, che si spargevano, disgustavano gli uomini meno leggieri, in modo che quasi tutt' i capi de' borghesi, il capo de' mercanti, degli scabini (1), i colonnelli, ed i

(1) *Échevin*, ufficiale eletto dalla cittadinanza, il quale per

capi de' quartieri erano realisti, comechè la città sembrasse attaccata alla fionda. Turenne pose il campo presso Parigi. L'esercito de' principi era eziandio ne' suoi contorni, ma essendo le porte guardate da' borghesi, questi ne avrebbero impedita l'entrata. Condé non volea allontanarsi, operando sempre di acconciarsi con la corte, ottenendo delle condizioni vantaggiose. Il maresciallo della Ferté lasciò le frontiere della *Champagne*, dov' era per opporsi agli spagnuoli, e si unì a Turenne. Allora l'esercito ribelle temette di essere circondato; e non essendovi altro mezzo di salvarsi, che recandosi a Conflans, ciò fu risoluto, e si scelse la strada più breve per lo bosco di Boulogne, sperando arrivare a Charenton prima che Turenne potesse attaccarlo. La notte del primo luglio quella soldatesca marciò con celerità; il suo vanguardo toccava quasi a Charenton, quando Turenne alla testa della cavalleria attaccò il retroguardo. Tutto l'esercito corse a soccorrerlo, e si riunì al principio del sobborgo, dietro qualche disadatta barriera; allora cominciò il combattimento, e si vide spiegare in un piccolo terrèno tutta la scienza dell'attacco, tutta l'arte della ritirata. Gli abitanti di Parigi da sopra le mura ne erano spettatori, sembrando non prendervi parte. L'esercito de' principi con istento ottenne che si raccogliessero i feriti dentro

---

un tempo determinato era preposto a vegliare il buon ordine d'una città, e dirigerne le pubbliche faccende.

Parigi. La vista di tanti disgraziati portati da' loro domestici, mutilati, spiranti, insanguinati e sfigurati, ispirò compassione al popolo passando per le strade; i quali come meglio sapevano, ringraziavano i cittadini inteneriti sul loro tristissimo stato. Verso il mezzo giorno cominciarono a raccogliersi degli operai, ed alcuni di essi si presentarono al Luxembourg al duca d' Orleans; al quale si erano recate le donne, i cui padri, fratelli, o figli combattevano nelle schiere dei ribelli, per supplicare Gastone di salvare i loro parenti. Egli in prima resistette, ma alla fine non seppe negarsi a tante persone, che lo pregavano in ginocchio piangendo, e si fece piuttosto strappare che dare l' ordine di aprirsi le porte, e riceversi l' esercito nelle mura di Parigi. La sua ritirata era divenuta assolutamente necessaria. Turenne avea sospeso i suoi sforzi per disporre altrimenti le sue truppe, e circondarli unito con l' esercito della Ferté. La truppa dei principi cominciò la sua ritirata, nel mentre che si fece una *carica* di cavalleria, che respinse l' esercito reale al di là delle barriere. I fanti vennero difilato nella città, la cavalleria entrò l' ultima, e le porte si chiusero. Quest' esercito traversò Parigi, e si stabilì nella pianura d'*Ivry* lungo la riviera di *Brienne*. Le schiere reali ripresero il loro antico posto. L' assemblea generale del corpo municipale si radunò il quattro luglio. I principi dovevano recarvisi per ringraziare della ritirata concessa alla loro truppa, e poscia proporre alcu-

ni affari ; ma nell' entrare che fecero lor fu detto essersi ricevuto un ordine del re, che prescriveva rimettersi ogni deliberazione dopo otto giorni. Le quali cose udite, i principi ringraziarono l'assemblea, e si ritirarono. Si sparse voce, che nella detta unione del corpo municipale erano molti del partito di Mazzarini. Nella piazza di Grève, che era affollatissima, s' intese un grido generale d' indignazione; ed alle invettive le più violente succedette una pioggia di pietre contro la casa della municipalità. Le guardie risposero con colpi di archibugio, onde fu morto qualche disgraziato. La vista del sangue aumentò il furore, le guardie si salvarono; gli ammutinati presero delle legna, le ammassarono avanti la detta casa, e vi appiccarono fuoco. Il fumo che si sparse nelle sale obbligò i consiglieri di fuggire, e cercare un asilo nei luoghi più reconditi; quelli che si fecero alle finestre basse furono trucidati senza distinzione de' partiti di Mazzarini, o della fionda. E di questi ultimi il numero fu anche maggiore, poichè avvisando d' essere risparmiati, vi accorsero in più gran novero. Qualcuno si salvò con danaro, e mettendo il segno della fazione, ch' era la paglia, che da questo giorno fu indispensabile. Come nel principio dei tumulti tutto era alla fionda, da poi ogni maniera di acconciatura fu alla paglia. Molti si salvarono dopo finito il tumulto, e l' incendio. Le assemblee del corpo municipale, e del parlamento furono abbandonate. I ribelli non trovarono

più opposizione, il governatore, il capo de' mercanti, e gli scabini realisti furono sostituiti da quelli del loro partito. Nell'esercito de' principi non vi era più sottomissione. Non polizia, nè freno, nè disciplina era in Parigi. Il pane si pagava otto soldi la libbra, il popolo agognava di saccheggiare i ricchi. Quelli che avrebbero potuto contenerlo si nascondevano, e fuggivano, malgrado della proibizione, alle porte. In questi tempi, e propriamente nel sei agosto, il re fece sentire al parlamento di rimanersi dalle sue funzioni a Parigi, e gire a Pontoise. Annullò con decreto le nomine fatte da'ribelli, e sospese il pagamento delle rendite del corpo municipale. Il parlamento di Parigi cassò questo decreto; ma venne fulminato da quello di Pontoise. Questo corpo non era da principio numeroso; ma composto di uomini savii, e presieduto da Molé, i cui magistrati, animati da vero zelo, cercavano mezzi di salvare il regno dal pericolo imminente in cui si trovava.

Il primo ministro Mazzarini uscì della Francia il diciannove agosto, e si ritirò a Sedan, donde continuò a reggere il regno. La soldatesca che si era unita ai ribelli, ed era stata obbligata di ritirarsi, rientrò in Francia, e si unì di nuovo con essi. Questi due corpi riuniti accamparono sulle rive della Senna, e della Marne, e Turenne pose il campo rimpetto di loro in una postura vantaggiosa. I due eserciti stettero immoti tutto il mese di settembre. Allora vi fu una riunione del clero, e de' gentiluo-

mini, i quali risolvettero spedire una deputazione al re per pregarlo di ritornare a Parigi. Gondì andò a Compiegne, dov'era la corte alla testa de' deputati. Nel suo arrivo ricevette dalle mani del re il cappello cardinalizio. In seguito cominciarono le negoziazioni. Il diciotto ottobre Condé uscì da Parigi, e si ritirò in Fiandra. La truppa che si era unita ai ribelli anche si ritirò. I parigini, che si erano levati contro Mazzarini senza ragione, ma solo per essere stati istigati ad odiarlo, rientrarono nel dovere subito che ebbero esempi di sottomissione. La prima deputazione al re fu seguita da altre, le quali furono ben ricevute, trattate a spese dello stato, e visitate durante il pranzo dal giovane monarca, e dal duca d'Anjou suo fratello: il che produsse grand'entusiasmo nel popolo. La parte del parlamento rimasta a Parigi, ed il corpo municipale si avvisarono anche di spedire una deputazione, ma la corte non volle riceverla. Allora questa si mischiò colle altre deputazioni. Le quali annullarono da loro stesse, o riguardarono come non fatte tutte le disposizioni sediziose, l'elezione irregolare d'un governatore, degli scabini, e la creazione del consiglio d'unione. Il re entrò nella città capitale il ventuno ottobre, in mezzo alle acclamazioni del popolo, che dimostrava una gioia difficile a descriversi. L'indomani dell'entrata a Parigi il re tenne al Louvre una seduta reale nel parlamento, dove riunì i consiglieri di Parigi e quelli di Pontoise. I primi non ebbero nè rimproveri nè

riprensioni, solamente fu proibito a dieci o dodici di essi, non chiamati a questa assemblea, di restare in Parigi; come ancora ad alcuni membri delle altre compagnie, ma in picciol numero. In questa seduta il re fece leggere, e registrare un editto, che proibiva al parlamento di deliberare sul governo dello stato e delle finanze, e di censurare i ministri. Conteneva anche l'editto un regolamento per l'onore, ed indipendenza del parlamento. Il monarca in seguito concedette un'amnistìa generale, che ristabilì da per tutto l'ordine, e la tranquillità nel comune.

1653. Il cardinale Mazzarini ritornò a Parigi il tre febbraio accompagnato da Turenne, e dai principali uffiziali dell'esercito. Il re gli andò incontro a sei leghe di distanza; la regina lo ricevè con gioia; i parigini gli diedero una gran festa nella casa del comune. Tutto era tranquillo; ma vi erano ancora dei moti a Bordeaux, dove il popolo sparso per la città, insultava, percuoteva, saccheggiava quelli che credea del partito del cardinale. Per contenere questa turba feroce si formò un corpo de'principali cittadini. Più volte le due truppe vennero alle mani; ma il popolo più numeroso tenne il campo. Molti gentiluomini abbandonarono la città con i principali del parlamento, che il re trasferì ad Agen. Bordeaux era in questo stato di anarchia quando si parlò di trattare con la corte, ed allora ciascuno pensò di procacciar merito con una sommissione più sollecita. Sette de'principali sediziosi furono condannati e messi

a morte, e pochi esiliati. Poi fu data un' amnistia generale: il partito della fionda terminò con la dispersione de' capi. La guerra civile ebbe fine; ma arse quella alle frontiere contro gli spagnuoli.

1654. Luigi XIV. fu coronato nel giugno di quest' anno, ed apparve come un sole, che nel sorgere dissipa ogni vapore, chè tale egli dissipò tutte le nubi delle fazioni. Da questo momento può dirsi che cominciò la sua amministrazione. Fece egli la prima guerra in età di sedici anni all' assedio di Stenai nel 1654 sotto il maresciallo Fabert, il quale di figlio d' un libraio di Metz era divenuto maresciallo di Francia. Si fece fare al re questa guerra senza corredo reale, ei mangiava presso il generale, era sempre a cavallo, e non allontanato da' pericoli, anzi in mezzo a questi si mostrava intrepido. Nel suo ritorno a Parigi fu ricevuto con gran gioia, ed applausi. La corte fece pompa di gran magnificenza; vi furono delle cavalcate, de' balli e delle feste.

1658. Il re si ammalò a Calais sì gravemente, che dal primo giorno si temè della sua vita, ma in breve si ristabilì. In questa infermità egli addimostrò una fermezza degna di ammirazione.

1659. Il tre giugno Mazzarini conchiuse il matrimonio del re con Maria Teresa d' Austria, figlia primogenita di Filippo IV. re di Spagna, e fece il trattato, che terminava tutte le contestazioni con questa potenza, il quale fu firmato il sette novembre.

1660. Il re sposò l' infante il tre giugno, e fece

la sua entrata a Parigi il ventisei agosto. Il popolo per queste nozze fu ebbro di gioia, che manifestò soprattutto nel giorno dell' ingresso. L' epoca della pace, e del matrimonio dev'essere riguardata come quella del vero trionfo del cardinale. Il popolo, che gli era stato contrario, lo ricevè con tripudio: i magistrati, che l' avevano proscritto, andarono a lui per gli usati convenevoli. La sua carriera fu splendida e chiara verso la fine. Egli morì di una malattia di languore, lasciò delle ricchezze, ed una gran riputazione. Il re prese personalmente la direzione degli affari. L' amministrazione del regno fu regolata due giorni prima della morte del primo ministro, a norma dei suoi consigli. Il re ebbe da principio tre ministri, de' quali uno sopraintendente alle finanze. Ma poco dipoi tal carica fu soppressa, ed a Colbert uomo severo fu data la direzione delle finanze col titolo di *controloro generale*, il quale, duro per i cortegiani avidi, volle addimostrare dolcezza col popolo facendo una diminuzione di tre milioni sulle imposte.

1661. In quest' anno nacque il delfino.

1664. Luigi XIV. protesse i letterati, col far mostra della sua munificenza non solo a quelli del suo regno, ma anche ai forastieri. Le scienze fiorirono nel suo regno, ed ognuno divenne bramoso di seguirne i progressi. Questo gusto venne alimentato da un giornale, del quale fu l' inventore un consigliere del parlamento di Parigi chiamato Salò, ed è

stato il modello di quelli venuti appresso: Colbert favoriva volentieri le intraprese utili, ed incoraggiava le manifatture. Fece cominciare la facciata del Louvre, ed in questo secondò il gusto che avea per i grandi edifizi il re; il quale cominciò a fabbricare Versailles, dove tanti milioni furono spesi. Si fece una spedizione in Africa, dove si prese la città di *Gigeri*; che per non essere stata subito fortificata fu ripresa dai mori. Fu fatta anche un' altra spedizione contro i turchi nel 1664, e ciò ad istanza dell' imperatore Leopoldo I. I Francesi ebbero l' onore della battaglia sotto il comando di Coligny, e della Feuillade. I tedeschi, che occupavano l' ala dritta ed il centro dell' esercito, furono battuti, i francesi, ch' erano all' ala sinistra, dopo aver respinti i turchi della riva Raab, piombarono su i giannizzeri, e loro strapparono la vittoria.

Nel 1665. si stabilì la compagnia delle Indie orientali, ed occidentali, il che spiacque agl' inglesi, poichè annunziava delle mire sul commercio del mare.

1666. Morì la regina madre Anna d' Austria nel venti gennaio di quest' anno. La nazione rendè giustizia alle sue qualità stimabili. Ella passò gli ultimi anni della sua vita nella calma della virtù, unicamente occupata a far del bene a' suoi sudditi. Il re la pianse sinceramente, perocchè niuna forse seppe compiere sì bene gli uffizi materni.

1667 — 1668. Il re fece viaggio verso la frontiera di Fiandra, dove era chiamato per la guerra di-

chiarata alla Spagna. Vi fece passare le truppe nel 1667., ed egli stesso si mise alla testa del più numeroso esercito, conducendo seco la sua sposa con una corte brillante. In due mesi s'impadronì di molte città, e ritornò a Parigi sulla fine di agosto. Rimise ai ministri spagnuoli un disegno di pacificazione. Gli olandesi si resero mediatori, ma si mostrarono piuttosto arbitri imperiosi. Il re, per affrettare la decisione del trattato, si recò nella Franca Contea, della quale s' impadronì in un mese. Il timore, che i suoi successi ispirarono, determinò gli olandesi di fare un trattato con l' Inghilterra e la Svezia, chiamato la triplice alleanza, colla quale s' impegnarono di forzare Luigi XIV. a ritenere qualche piccola parte delle conquiste, o de' compensi stabiliti con l' alternativa della guerra per mare, e per terra. A Luigi dispiacque questa unione minaccevole, ma temendo di esporre la sua nascente marina a quelle adulte delle mentovate potenze, accettò la pace, che fu soscritta ad Aix la Chapelle il due maggio. Lilla fu conceduta alla Francia; e la Franca Contea restituita alla Spagna. In cotesta occasione si trattò anche per Condé, il quale rientrò in Francia. Nell'anno seguente ebbe luogo un trattato tra la Francia, e l' Inghilterra contro l' Olanda.

Nel 1672. cominciò la guerra, i francesi passarono il Reno, e fecero de' rapidi progressi. L' esercito di Luigi era composto di giovani soldati, essendosi congedati i vecchi incapaci di piegarsi alla di-

sciplina severa, che volea introdursi, ma essi guidati da Turenne, Condé, e Crequì fecero de' prodigii. Questi generali erano molto ben secondati dal ministro Louvoix, che cominciò in questa guerra a rendersi celebre per l' antiveggenza, e per lo spirito d' ordine, ed intelligenza nei particolari ordinamenti. Il conte d' Estrées, unito al duca di York, diede alla vista dell' Inghilterra una battaglia navale, la quale quantunque restasse indecisa, pure fece molto onore al valore, ed abilità nascente de'francesi. Gli olandesi, che aveano abolito lo *stathouderato*, per timore che si perpetuasse nella casa d' Oranges, lo ristabilirono in questa occasione con la speranza di meglio riuscire sotto un solo capo. Elessero il giovane Guglielmo Errico figlio dell' ultimo Stathouder. In effetto gli eserciti e le negoziazioni ripresero l' attività, si ebbero de' successi, ed eziandio degli alleati. Il re d' Inghilterra fece la pace con l'Olanda, firmata il diciannove febbraio 1674. Gli altri alleati anche si distaccarono dalla Francia, e Luigi XIV si trovò solo col re di Svezia contro quasi tutta l' Europa. Si diede la battaglia di Senef in Fiandra, che fu sanguinosissima.

1674. Luigi intraprese questa guerra di persona; ma poi la proseguì dal suo gabinetto, mostrandosi a quando a quando alle sue truppe, ed indi riducendosi a Versailles.

1675. Il maresciallo di Turenne nel corso dei suoi trionfi fu ucciso da un colpo di cannone il set-

te gennaio presso Strasbourg : tenne il suo luogo il principe di Condé, il quale finì gloriosamente la guerra. Fu questa l' ultima che ei fece, mentre la podagra l' obbligò a ritirarsi. Passò il resto della sua vita a Chantilly casa di delizie. Il suo spirito s' indebolì, ed il corpo gli sopravvisse.

1676. Luigi XIV. si recò a comandare l' esercito di Fiandra contro Guglielmo. In quest' anno, dopo due vittorie riportate dal signor Duquesne, il maresciallo Vivonne ne riportò una terza vicino Messina, che fece trionfare la bandiera francese nel mediterraneo.

1677. Nell'anno seguente, e quasi nello stesso giorno undici aprile, che il principe d'Orange era sfuggito al re presso Valencienne, il Duquesne riportò sopra di lui una vittoria compiuta al monte Cassel. Luigi ritornò all' esercito, e diresse in persona molti assedii, nella quale generazione di guerra egli si distingueva. Ma indebolito dalle sue vittorie desiderava la pace, ed i suoi plenipotenziarii a Nimegue vi si adoperavano con ardore. Si fecero le nozze dello Stathouder con la principessa Maria, figlia del duca di York poi Giacomo II. fratello di Carlo II. re d' Inghilterra. Questi fece un trattato d'alleanza con l' Olanda, firmato a Londra il dieci gennaio, il quale contenea un disegno di pace, contrario alla mente di Luigi, che dovea proporsi alla Francia con l' alternativa di una guerra federativa fra la Germania, la Spagna, la Danimarca, l' Inghilterra, e

l' Olanda. Gli stati generali di questo regno, i quali doveano dare de' sussidii fortissimi, vedendo che il peso principale della guerra gravava su di loro, e d'altronde temendo la potenza, che lo Stathouder acquistava nella repubblica col suo matrimonio, accettarono la proposizione de' plenipotenziari francesi di restituirsi alla repubblica ciò che le era stato tolto.

1678. La pace fu firmata il dieci agosto a Nimegue. Gli olandesi, fatti liberi dalle cure della guerra, s' interposero a conciliare i regni belligeranti, e fecero da mediatori senza averne il titolo.

1680 — 1684. Nacque da ciò una serie di trattati. Luigi fece degli sforzi per reprimere la pirateria de' barbareschi. Algieri fu atterrita due volte dal rombo de' guerreschi metalli, e il loro capo fu costretto a restituire gli schiavi francesi. La republica di Genova avea fornito segretamente de' soccorsi agli spagnuoli nell' ultima guerra. I pirati, benchè loro nemici; vi trovavano per l'avidità de' mercanti le munizioni delle quali aveano bisogno, però una squadra formidabile si presentò avanti Genova. Il comandante, poco contento della risposta ricevuta, tirò quattromila bombe nella città, e fece sbarcare quattromila uomini, che bruciarono i sobborghi. La superba Genova era vicina alla sua rovina: onde accettò tutte le condizioni imposte; ed inviò il suo doge con quattro senatori a Versailles ad assicurare il re della sua sottomissione. La Francia acquistò molti paesi in esecuzione del trattato di Nimegue, ma que-

sti acquisti produssero de' richiami per parte de' sovrani, e de' vassalli, che credevano non darsi una giusta interpretazione al trattato. Si tenne una specie di congresso, e poi delle conferenze a Courtray nel 1681., ma nulla si conchiuse. Gli olandesi fecero una confederazione con l' imperatore, la Spagna, la Russia, ed i circoli dell' impero i più vicini. Tutti questi stati si contentarono di unirsi senza agire, ma non cessando di mormorare, e lagnarsi. Si tenne un congresso a Francfort, e poi a Ratisbona. In fine le ostilità cominciarono. Come queste furono favorevoli alla Francia, l'Olanda procurò una tregua, che dovea durare ventidue anni, e che fu firmata all' Aja nel 1684. fra la Spagna e la Francia, alla quale restarono molti paesi.

Nel 1683. morì la regina Maria Teresa, esemplare di virtù. Il re avea direttamente l'amministrazione dopo la morte del cardinale Mazzarini nel 1662. I ventidue anni scorsi fino al 1684, porgono all' istoria l' epoca di ciò che egli ha fatto di più memorabile per la gloria, e l' utilità del suo regno. Il commercio languiva, ed egli lo estese fino in Asia con istabilire la compagnia delle Indie creata da Richeliu; diede de' soccorsi alle colonie nascenti in America. Animò il commercio interno con riviere navigabili, e con grandi strade, e fece il canale di Linguadoca, che unì i due mari. Stabilì delle manifatture di ogni genere. Creò la marina e rese formidabili le sue forze. Incoraggì l'agricoltura, e pro-

curò l'abbondanza. Riformò il dritto francese, corresse le leggi, ne fece delle nuove, represse il furore de' duelli: le dignità furono la ricompensa del merito e delle virtù. Le accademie di pittura, e scoltura gli devono la loro origine. Favorì i letterati, e fu il protettore dell'accademia francese, delle belle arti, e delle scienze. All'astronomia furono dati novelli mezzi di progredire per mezzo di un osservatorio: il Louvre si vide ornato di un peristilio, Parigi gli deve la sua polizia, le truppe la disciplina, le coste de' porti sicuri, le frontiere delle fortezze, e la nazione l'albergo degl'invalidi. Se si aggiunge a questo, la preminenza assicurata alla Francia, Algieri umiliata, i suoi corsari, e quei di Tunisi repressi e puniti, il regno ingrandito, le intraprese nobili ed ardite coronate da successo, delle alleanze utili, delle vittorie, e delle conquiste luminose, non sarà maraviglia che dopo la pace di Nimegue i suoi popoli gli abbian dato il nome di grande. Quando egli montò sul trono, confermò i privilegi dei riformati con tutte le restrizioni imposte da Luigi XIII.; ma da quel tempo insensibilmente li portò all'annientamento di queste prerogative. Tutto ciò che la corte potè immaginare per trarli da' loro errori fu fatto: favorì quelli che cedettero. Coloro che persistettero furono privati d'impiego, esclusi dai corpi di arti e mestieri, e dal foro, privati di pensione, d'onori, e de' dritti di nobiltà: venne lor vietato d'esercitare la medicina, la chirurgia e la farmacia,

e loro s'imposero molti altri obblighi e privazioni.

1685. Finalmente Luigi rivocò l'editto di Nantes il ventidue ottobre con un altro editto di dodici articoli, registrato nel parlamento lo stesso giorno. Questo non produsse turbolenze considerevoli.

In questo anno egli sposò col massimo segreto la vedova del poeta Scarron, chiamata Madama di Maintenon, donna di grande ingegno, la quale era aia delle sue figlie.

1686—1687. Si conchiuse la formidabile lega, conosciuta col nome di confederazione di Ausbourg, stabilita in questa città, e firmata in Venezia. Questa era composta degli alleati nell'ultima guerra. Il re mandò un secondo esercito in Germania, che vi fece delle conquiste.

1689—1690. Guglielmo lo Stathouder salì sul trono d'Inghilterra con sua moglie Maria dopo che fu deposto Giacomo II. suo suocero, il quale fu obbligato rifuggirsi in Francia, vittima del suo ardente zelo per la vera religione: temendosi volesse egli distruggere il protestantismo. Guglielmo dichiarò la guerra alla Francia: quasi tutt'i principi di Germania, uniti nella dieta di Ratisbona, seguirono il suo esempio, come anche l'Olanda. Le frontiere rispettive si coprirono di soldati, partirono le flotte, tutta l'Europa era in fuoco. Luigi alla testa delle sue truppe prese alquante città. Il maresciallo di Luxembourg riportò una vittoria a Flerus nel 1690. L'ammiraglio Tourville, e Château-Renaud vinsero nello stesso anno

l'armata inglese ed olandese riunite in sull' altura di Dieppe. Il re di Savoja si unì anche alla confederazione. Il re di Francia mandò un' esercito in Italia. Questa guerra, benchè fosse cominciata con successo, pur tuttavia dilungandosi sarebbe stata gravissima, essendo la Francia circondata da nemici. Per sostenerla si crearono degli impieghi che si venderono. Le città fecero de' doni, il re mandò alla zecca tutti i preziosi mobili di argento massiccio, che ornavano Versailles. Il maresciallo di Luxembourg, comechè sorpreso, battè il principe d'Oranges a Steinkerque, ed alla testa di parecchi corpi sparse il terrore in Germania, avendo disfatto più volte i nemici. Ma il duca di Savoja, che aveva a fronte Catinat troppo debole, ebbe la gloria di entrare in Francia per il Delfinato. Tourville, forzato da ordini assoluti, attaccò con cinquanta legni la flotta inglese ed olandese di ottantotto vele. Il combattimento durò un giorno intero. I francesi furono obbligati a ritirarsi, ed ebbero tredici legni bruciati, e gli altri dispersi sulle coste di Normandia e di Brettagna.

1693.—1694. Il maresciallo di Luxembourg battè nuovamente il principe d' Orange, il quale abbandonò il campo di battaglia, con la perdita di dodici mila uomini, quasi tutta l'artiglieria, le munizioni, ed ogni attrezzo di guerra. Catinat vinse il duca di Savoja. Gli altri gererali da per tutto respingevano i nemici, e prendevano delle piazze.

Tourville bruciò quattro vascelli inglesi vicino Cadice, e prese, o mandò a fondo più di ottanta bastimenti con ricco carico.

1694—1696. Il principe d'Orange prese Namur; e questa fu la sua azione più luminosa. Egli fu poi riconosciuto dalla Francia con la pace di Riswick. Luigi fece eziandio la pace col duca di Savoja, il quale divenne generalissimo dell' esercito francese.

1697. Gli altri potenti accettarono de' preliminari di pace offerti dal re di Svezia, gradito come mediatore da tutte le parti. Le conferenze per convertire questi preliminari in trattato definitivo, si cominciarono al castello di Riswick in Olanda. Ma frattanto le ostilità continuavano. Il duca di Vendôme prese Barcellona, e gli spagnuoli per ricuperarla si conformarono alle domande della Francia: quindi la pace fu conchiusa alla fine del 1697. Carlo re di Spagna, di Napoli e di Sicilia, sovrano delle Fiandre, di una parte dell'Italia, di molte isole nell'Oceano, e nel Mediterraneo, delle Filippine nel mare delle Indie, imperatore del Messico, e del Perù, non aveva figli, e languiva minacciato da vicina morte. Fece il suo testamento, col quale dichiarò suo successore Filippo duca d'Anjou, figlio del delfino e nipote di Maria Teresa sua sorella primogenita, defunta moglie di Luigi XIV. Cotesto testamento fu firmato il due ottobre 1700., ed egli morì il primo novembre.

Il duca d'Anjou fu riconosciuto in Francia, e sa-

lutato re a Madrid il ventiquattro dello stesso mese col nome di Filippo V. In seguito si mise subito in viaggio per recarsi nel suo nuovo regno. L' Inghilterra, l' Olanda, il Portogallo, il ducato di Baviera, e tutta l' Italia lo riconobbero: solo l' imperatore fece delle proteste. Gli Spagnuoli aderirono con entusiasmo alla volontà del loro defunto re, e da per tutto nelle guarnigioni, e negli eserciti si unirono ai francesi. Filippo sposò Gabriela di Savoja di tredici anni.

1701—1702. L' imperatore s' impadronì di molti stati d' Italia dipendenti dalla corona di Spagna, in seguito di due battaglie vinte dal principe Eugenio di Savoja, che cominciò allora la sua celebrità. La regina Anna, succeduta a Guglielmo suo cognato sul trono d'Inghilterra, si unì con l'imperatore, non adempiendo così il trattato conchiuso dal suo predecessore. Luigi aumentò i suoi eserciti, ristaurò la marina che le vittorie avevano indebolita, nominò dieci marescialli di Francia, i quali, malgrado di qualche disfatta, sostennero l' onore delle armi francesi in questa guerra, che durò undici anni. I successi del principe Eugenio chiamarono Filippo V. in Italia per opporvisi, e prendere possesso di Napoli e Sicilia. Questo principe guadagnò la battaglia di Luzara sotto la direzione del maresciallo duca di Vendôme. Il giovane duca di Borgogna, consigliato da Bouflers, fece in Fiandra ciò che si domandava da un'esercito di osservazione, mentre Villars penetrava in

Germania in soccorso del duca di Baviera, e dell'elettore di Colonia, alleati della Francia. Villars guadagnò la battaglia di Fridelingue, e con essa il bastone di maresciallo.

1702. I galeoni spagnuoli ritornavano dal Messico scortati dall'ammiraglio francese Chateau-Renaud, il quale li condusse nel porto di Vigo, ma non potè impedire, che fossero presi e calati a fondo, o bruciati, ma scaricati del più prezioso. Il duca di Savoja si unì con l'imperatore. Il maresciallo Villars fu richiamato e mandato nelle Cevennes, dov'era qualche turbolenza.

1704. Il duca di Baviera fu crudelmente punito per non essersi giovato de'suoi consigli, e della sua attività. Il tredici agosto il principe Eugenio e Marlborough (generale inglese, il cui nome è celebre) riportarono la famosa vittoria d'Ochstaedt sulle armi riunite di Fiandra e di Baviera, comandate dall'elettore in persona. Ventisette battaglioni, quattro reggimenti di dragoni, dopo un leggiero urto, abbassarono le armi. L'esercito retrocedette dal Danubio al Reno, e l'elettore perdè i suoi stati di Baviera. Ma a quei giorni non eran queste le sole sciagure di Europa, le quali brevemente discorreremo. L'imperatore Leopoldo rinunciò i suoi dritti sulla Spagna, in favore di suo figlio il principe Carlo, e lo fece proclamare re di Spagna. Gli Austriaci vi entrarono per il Portogallo, essendosi il re unito con gli alleati. L'elettore di Brandebourg divenne alleato dell'im-

peratore, il quale lo riconobbe re di Prussia. A queste disgrazie si unirono le dispute teologiche, che diedero non poco da fare a Luigi XIV., il quale trovavasi occupato per la guerra. La Francia trionfante fu ridotta a potersi appena sostenere. Due anni prima gl'inglesi aveano tolta Gibilterra alla Spagna che tuttavia ritengono. La Spagna ebbe la guerra nel suo centro. Gli eserciti dei due rivali erano comandati da loro stessi, ed ebbero dei successi, e dei rovesci. In Italia il duca di Vendôme, degno emulo del principe Eugenio, venne alle mani con lui a Cassano, e gl' impedì di dare soccorso al duca di Savoja; Villars si sostenne in Germania, comechè avesse meno forza de' suoi nemici. L'elettore di Baviera, ritirato ne' Paesi Bassi, che il re di Francia gli diede in compensazione del suo elettorato per goderne durante la guerra, vi ebbe da principio qualche successo contro gli olandesi, ma poi unito col maresciallo Villeroy, perdè in Fiandra la battaglia di Ramillies, in seguito di che i nemici si sparsero sulle frontiere, e s'impadronirono delle piazze forti, che le difendevano.

1706. Il duca d' Orleans, nipote di Luigi XIV., assediava Torino per consiglio del generale Marsin. Il principe Eugenio vi arrivò, e forzò le linee dei francesi. Il duca d'Orleans fu ferito, il generale Marsin ucciso, e questa vittoria rese i nemici padroni del Milanese, del Mantovano, del Modenese, ed in seguito del reame di Napoli.

Era l'anno 1707 quando l'arciduca Carlo entrò a Madrid, e si fece proclamare re. Un mese dopo questa città capitale risuonò di acclamazioni in favore di Filippo V., il quale vi condusse la sua sposa. Qui conviene notare che il maresciallo di Berwick riportò una gran vittoria ad Almanza. Ancora il maresciallo Villars penetrò di nuovo in Germania, dove impose gravi balzelli. I sudditi privati in Francia mandarono i loro argenti nella zecca, ad esempio del re, e dei principi. Marlborough ed il principe Eugenio presero Lilla, dopo che quest' ultimo ed il duca di Savoja erano stati obbligati levare l'assedio di Tolone. Gl' inglesi si impadronirono di Minorca, di porto Maone, e della Sardegna, le quali conquiste, unite a Gibilterra, li resero padroni del Mediterraneo. A tutti siffatti avvenimenti si aggiunse una pubblica calamità, che desolò gran parte della Francia: questa fu il caro dei viveri avvenuto nel verno del 1709.

Volgiamo il discorso alle cose di Germania. L'imperatore Leopoldo era morto. Giuseppe I suo figlio primogenito gli era succeduto. Il re, che aveva già fatto segretamente agli olandesi delle proposizioni vantaggiose, le quali erano state rigettate, cercò trattare direttamente col nuovo imperatore, persuaso che dal suo consenso alla pace ne sarebbe conseguito anche quello degli altri. Si tennero delle conferenze all'Aja, ma non ebbero un esito felice, dappoichè gli alleati esigevano molti sacrifizi dalla Francia.

Luigi allora pubblicò le sue proposizioni, e le loro domande. In tutto il regno si alzò un grido d'indignazione per l'arroganza degli alleati, e tutti risolvettero mantenere ad ogni costo la gloria del re e della patria.

Simili sentimenti misero la Francia in istato di fare quegli sforzi, che resero attoniti quelli che la credevano spirante. Quindi si riunì un formidabile esercito. Villars ne ebbe il comando, e Bouflers, maresciallo di Francia più antico, domandò per zelo servire sotto i suoi ordini. Questi generali aveano contro Eugenio e Marlborough alla testa di una truppa più numerosa, e di vecchi soldati. Villars si fortificò a Malplaquet. Gl' inimici lo attaccarono, e respinti ritornarono più volte. I francesi si difesero come leoni. Si vide chi non avea mangiato durante il giorno gettare il pane, che gli era porto per correre più libero all' inimico. Villars fu ferito, ed obbligato di ritirarsi per farsi medicare; questo avvenimento decise della giornata. Bouflers s' incaricò della ritirata, e la fece con grand' ordine senza lasciare nè cannoni, nè prigionieri. Gli alleati ebbero 20,000 uomini uccisi e feriti, ed i francesi ottomila. Le altre soldatesche francesi furono meno disgraziate. Ciò non ostante il re non lasciò di fare nuovi sforzi per la pace. Si proposero novelle condizioni, ma senza niun frutto, poichè voleano obbligare Luigi XIV. a costringere suo nipote Filippo V., anche con le armi se fosse d'uopo, di cedere la Spa-

gna. La conoscenza delle nuove condizioni crebbe l' energia de' francesi.

1710. Vendôme, mandato in Ispagna in soccorso di Filippo V. senza esercito e senza danaro, lo ricondusse nella sua città capitale, dond'era stato obbligato allontanarsi, e guadagnò la battaglia di Villaviciosa, che fe tornar vani i disegni de' nemici, i quali non riuscirono nè in Germania, nè in Fiandra, nè in Provenza. Il denaro (nervo della guerra) ricomparve in Francia, apportato dalle colonie francesi e spagnuole.

Era l' anno della salute 1711, quando morì l'imperatore Giuseppe I., al quale succedè suo fratello Carlo, già riconosciuto dagli alleati per re di Spagna. Le ragioni addotte contro la casa di Borbone, per escludere il duca di Anjou dalla monarchia spagnuola, divennero fortissime contro l' arciduca, che avrebbe riunito al regno di Spagna l' impero, e le vaste possessioni della casa d'Austria. Queste considerazioni determinarono Anna reina d' Inghilterra, ed il suo consiglio, ad ascoltare le proposizioni di pace fatte dalla Francia, le quali, malgrado delle opposizioni, furono date ed accettate in Londra il giorno otto ottobre: per istabilirsi il modo di eseguire questi articoli *preliminari*, fu fissato tenersi un congresso ad Utrecht il 12 gennajo dell' anno seguente. Le ostilità continuavano durante questi mezzi di pace, ma quasi tutte in vantaggio della Francia. Purnondimeno nell' anno 1712., secondo

erasi stabilito, cominciò il congresso ad Utrecht, dove si unirono ottanta plenipotenziarî mandati da tutti gli stati di Europa.

Intanto l' alleanza potea dirsi sciolta, mentre la regina Anna cessò di secondare gli alleati nelle cose di guerra. Ella comandò alle sue truppe di lasciare l' esercito del principe Eugenio. Solo gl' inglesi ubbidirono: gli stranieri passarono sotto i vessilli dell' imperatore. Ciò non impedì al maresciallo Villars di riportare una gloriosa vittoria a Denain. I francesi rientrarono in molte città delle frontiere, tutte di loro possedimento. *L' armistizio* con l' Inghilterra, che esisteva di fatto, fu assicurato con atto solenne. Si cedè agli inglesi Dunkerque, e Filippo rinunciò alla corona di Francia per sè, ed i suoi successori. Allora l'*armistizio* si estese sulla Spagna, ed il Portogallo, e quei d'Utrecht attesero con isperanza di successo, a diversi trattati, che doveano produrre la pace. Questa fu conchiusa nel 1713, e così ebbe fine la guerra tra la Francia, la Spagna, la Savoja, la Prussia, il Portogallo, l'Olanda, e l'Inghilterra. L'imperatore Carlo VI. seguitò ancora per qualche tempo la guerra, facendo deboli sforzi per sostenere i patti chiesti in Utrecht, i quali erano esagerati per la condizione de' tempi; ma vedendo che Villars, malgrado del principe Eugenio, entrò in Germania, e che tutte le forze della Francia gli sarebbero state avverse, seguì l' esempio degli altri dominanti.

1714. Ai due generali, che seppero guerreggiare con gloria, fu dato l'incarico di trattare per la pace. Essi si unirono a Rastadt, residenza de' principi di Bade, dove convennero su' principali articoli, che rimisero alle corti rispettive. In seguito di che fu convocata una dieta a Bade in Isvizzera, dove si conchiuse la pace. Luigi XIV. aveva bisogno di riposo per regolare gli affari del suo regno. Gli avvenimenti disgraziati della guerra erano stati accompagnati da dispiaceri personali. Ogni anno, oltre i signori più fedeli, e quelli della sua corte, vedea uscir di vita i suoi parenti, ed i suoi figli. Il gran delfino era morto nel 1711, il quale fu figlio di re, padre di re, e non mai re. Il duca di Berry, ultimo figlio di Luigi XIV., era morto poco dopo, e quindi anche il duca di Borgogna suo nipote in linea retta, che era l'amore, e la speranza de' francesi. Costui fu seguito nella tomba da Adelaide di Savoja sua sposa, e da uno de' loro figli. Non restò di questa buona famiglia, che il duca d'Anjou di sette anni, ch'era di un temperamento debole, e di poca salute, il quale fu poi Luigi XV.

1715. Luigi XIV fece il suo testamento, e dopo quest'atto della sua ultima volontà non pensò che a prepararsi alla morte. Adempì gli ultimi doveri con una rassegnazione, ch'edificò tutta la corte chiamata ad assistervi; egli passò di questa vita il 1 settembre in età di anni 75., dopo un regno di 70 anni, che può dirsi il più lungo della monarchia. Madama

di Maintenon sua moglie si ritirò in un convento, dove morì di 90. anni inferma di corpo, ma sana di mente. Luigi XV. succedè al defunto re suo zio.

Il giorno dopo la morte del re si riunì il parlamento, dove si recò Filippo duca d'Orleans, il quale espose i suoi dritti alla reggenza, e fu dichiarato reggente, e la seduta fu rimessa per dopo il mezzo giorno, ed allora si aprì il testamento. Il parlamento fu attonito nel sentire, che colui che avea dichiarato reggente non era nominato che capo del consiglio di reggenza. Ed allora in sua vece fu dichiarato capo del consiglio *Monsieur le Duc*, come chiamavasi il principe di Condé, il quale aveva 23 anni. Il 12 settembre il duca d' Orleans condusse il giovane re al parlamento per sedervi sul trono (*lit de justice*), dove tutto ciò ch' era stato stabilito fu registrato e pubblicato. Alcuni cambiamenti fatti dal reggente furono accolti con compiacimento dalla nazione, la quale in seguito non fu contenta del suo governo. Law scozzese andò in Francia con alcuni novelli disegni intorno alle finanze, i quali piacquero al reggente. Egli immaginò un giuoco, che produsse una specie di commercio coll'acquisto de'biglietti di banca. Law stesso tenea la bilancia di questo commercio, il quale molti arricchiva, e molti impoveriva; ma in molto maggiore numero erano questi ultimi.

Correa l'anno 1219 quando la Francia dichiarò la guerra alla Spagna. Fu mandato un esercito nel Roussillon, con ordine di penetrare nella Spagna.

Questo, comandato dal maresciallo Berwick, ebbe dei rapidi successi. Intanto si scovrirono delle corrispondenze in Brettagna da produrre una rivolta. Si stabilì una camera di giustizia a Nantes, incaricata di fare il processo a molti signori, de'quali quattro furono decapitati: agli altri si concedette perdono. Ma nell'anno stesso fu spenta la guerra con la Spagna, ed ebbe luogo tra l'uno e l'altro reame una utilissima pace.

1720. Law immaginò un altro sistema, e fu quello di ribassare la moneta, e fare conservare a' biglietti di banca il loro primo valore, di maniera che si portava alla banca la moneta, che si depreziava per ricevere biglietti che conservavano il loro valore. Questo traffico divenne una specie di frenesia, e si videro formare fortune enormi, ma parecchi ne furono rovinati, il che produsse assassinî, suicidî, e tutti quei delitti che la cupidità, e la disperazione possono cagionare. Quando tutto rendeva prosperi gli *azionarî*, che erano appagati per essere ricchi di carte, e privi di denaro, il 21 maggio comparve un editto, il quale riduceva le *azioni* a metà. Cotesto mezzo era divenuto necessario, per essersi messa in giro più carta del danaro riunito alla banca. Un colpo sì inaspettato scosse la nazione dal suo letargo, e tolse l'illusione e i suoi piacevoli sogni. Quindi alla confidenza ed alla speranza succedette il timore, e gravi e dolenti pensieri. Il parlamento fece delle rimostranze che parvero essere accolte dal

reggente, il quale accettò la rinunzia di Law, che in un momento fu odiato generalmente; ma nel dì seguente venne egli richiamato a reggere le finanze e la banca. Invano si presero varî temperamenti per sostenere questo sistema, che cagionò allo stato gravissimi danni.

Nell'anno 1720. una terribile peste desolò Marsiglia, e parte della Provenza. Ancora orrendo e vorace incendio arse la metà degli edifici di Rennes. Nel 22 agosto del 1722 fu nominato primo ministro il cardinale Dubois. Luigi XV fu incoronato a Reims il 28 ottobre, e fu dichiarato maggiore il 22 febbraio del 1723. Giunse in Francia per essere educata alla corte l'infante di Spagna, che gli era destinata in isposa. Dubois nel prendere le redini degli affari fece varie regole, come quegli ch'era amico dell'ordine, e dell'applicazione, ma al cominciamento di agosto si manifestò in lui un male lungamente nascosto, onde ne morì dopo 24 ore il 10 dello stesso mese di anni 66. Nel momento della sua morte il duca d'Orleans riprese il ministero, ma il 2 dicembre fu colpito da una apoplessia, che gli fece perdere ogni conoscenza, e lo condusse alla morte in età di 49 anni. Il principe di Condé, il quale chiamavasi *Monsieur le Duc*, domandò ed ottenne la carica di primo ministro: egli non aveva che trent'anni. Il re era giunto ne' sedici anni, ed il suo matrimonio, conchiuso con l'infante di sei anni, non dava speranza di una pronta successione, onde fu

risoluto non recarsi ad effetto le nozze, e rimandarsi la sposa in Ispagna. Nel mettersi ella in viaggio se ne spedì avviso al re suo padre, facendo delle scuse, ed adducendosi le ragioni che aveano indotto a questo passo.

Nell'anno 1725 ai 4 settembre il re impalmò Maria Carlotta Leczinska figlia unica di Stanislao Leczinski, il quale costretto di lasciare la Polonia, dove aveva regnato qualche anno, viveva sotto la protezione della Francia a Wissembourg, da privato poco dovizioso. Si fecero molti editti, tra quali uno che aumentava le imposte; questi furono registrati nel parlamento per espresso comando in una seduta reale. Nel ritorno che fece il re, dal gran silenzio del popolo potè giudicare che era poco contento del governo, e principalmente del primo ministro, il quale fu deposto e soppressa la sua carica; dichiarando il re che avrebbe governato da se: purnondimeno prese molta influenza nel governo il suo precettore Fleury antico vescovo di Frejus, che fu nominato cardinale e ministro. Questi, che fino all'età di 63 anni era stato riguardato come l'uomo più sollazzevole della società, avendo preso in certo modo le redini del governo, fu tenuto come il più savio. Dopo l'elezione di Fleury seguì un cangiamento nel ministero, ed una diminuzione delle pubbliche imposte, si diedero molte somme di danaro agl'*intendenti* per sollevare i bisogni, il re pose in diverse città sei compagnie di *cadetti* gentiluomini

sotto di uffiziali sperimentati; stabilimento, ch' è stato il preludio delle scuole militari.

1727—1729. L' Europa era allora in pace. Il trattato della quadruplice alleanza firmato a Londra nel 1718, che gli spagnuoli furono obbligati di sottoscrivere, non aveva avuto ancora esecuzione nel 1720, e per ottenere una decisione, si fermò raccogliersi un congresso a Cambrai, il quale non ebbe luogo, che nel 1722, ed attività nel 1724. In questa espettazione, i confederati della quadruplice alleanza, ch'erano mediatori fra Filippo V, e Carlo VI, aveano assicurata a ciascuno di loro la divisione fatta col detto trattato. L' imperatore, ultimo principe della casa d'Austria, non avendo figli maschi, nel 1718, fece col nome di prammatica un regolamento, col quale chiamava alla sua successione in mancanza di maschi Maria Teresa sua primogenita, ed in sua mancanza le altre figlie. Ei domandò al congresso, che questa prammatica fosse garentita da quei principi, che avevano plenipotenziarî. Si trovò difficoltà per parte delle potenze marittime, le quali domandavano in cambio, che fosse soppressa la compagnia d'Ostenda.

L' imperatore richiamò i suoi ambasciatori, ed il congresso fu sciolto. Egli ed il re di Spagna presero il partito di finire da loro stessi le contestazioni; il che effettuirono con un trattato firmato a Vienna, nel quale si aggiunsero anche delle condizioni di soccorso reciproco. Le potenze marittime presero so-

spetto di questo trattato, cercarono degli alleati nel Nord, ed attirarono al lor partito l'Olanda, la Svezia, e la Danimarca. La corte di Vienna si unì colla Prussia, e la Russia, che cominciavano ad aver peso nella bilancia politica di Europa. Nello stesso tempo che si trattava da per tutto, facevansi apparecchi di guerra: la Francia si offrì mediatrice. Il cardinale Fleury, che aveva guadagnato l'affezione delle potenze con il suo carattere dolce e moderato, propose ed ottenne de' *preliminari* di pace firmati a Parigi il 31 maggio 1727. Per questi stabilivasi che si terrebbe un congresso generale, il quale si unì a Soissons, il 14 giugno 1728. Fleury v'intervenne come arbitro. Il congresso, sempre languente ed irresoluto e niente operoso, durò un anno, e si separò in giugno 1728.

1729—1732. La Francia, la Spagna e l'Inghilterra fecero un trattato d'alleanza, che fu firmato a Siviglia nel novembre del 1729, e al quale consentì anche l'Olanda, con condizione che gli alleati procurassero un'intera soddisfazione pel privilegio di commercio concesso alla compagnia di Ostenda. L'imperatore fu dispiaciuto di questo patto, ed inviò delle soldatesche in Italia per impedire che le truppe spagnuole occupassero Parma, dicendo che l'occupazione di questa città era prematura. L'ambasciatore d'Inghilterra e quello di Olanda rappresentarono all'imperatore Carlo VI, che per porre fine alla successione di Spagna, che turbava l'Europa da trent' an-

ni, non restava, che confirmare le convenzioni altre volte fatte con la corte di Madrid, ed assicurare i suoi stati alle figlie con far riconoscere la prammatica. In effetto su queste condizioni l'imperatore, l'Inghilterra, e l'Olanda soscrissero un secondo trattato a Vienna in marzo 1731, col quale le potenze rinnovarono le loro antiche alleanze. Gli stati generali garentirono la prammatica, l'imperatore s'impegnò a far cessare il commercio de' Paesi Bassi austriaci nelle Indie, sottoscrisse i patti fermati a Siviglia per la successione del ducato di Parma e Piacenza, il cui possesso già godeasi da don Carlo, e per la successione del ducato di Toscana, del quale il trattato di Vienna prometteva l'investitura a' figliuoli della principessa Elisabetta Farnese reina di Spagna. Il gran duca di Toscana vi acconsentì, e riconobbe don Carlo per suo successore. Eccetto delle controversie teologiche, tutto in Francia era tranquillo. La reina dato avea in luce il principe erede del trono, ed alcune principesse: non pertanto la corte era trista e inoperosa, ed il popolo ad esempio del monarca inerte ed indolente.

1733—1735. Or mentre tale era lo stato delle pubbliche e private cose in Francia un subito avvenimento turbò il bel sereno di pace. Moriva Augusto I. elettore di Sassonia e re di Polonia. Luigi XV. desiderava vedere in quel reame riprendere lo scettro e la corona da re Stanislao suo suocero; al che inchinando buona parte della Polonia, statuiva, che

questi tenesse il luogo del defunto re; quindi fu proclamato nella dieta il 12 settembre del 1735. Ma un esercito russo, per sostenere il figliuolo del defunto re Augusto I., era entrato in Polonia, dissipò i partegiani di Stanislao, e fece che fosse salutato re di Polonia Federico Augusto II., il che fu a' 5. ottobre 1735. Questo principe era alleato dell'imperatore, ed avea garentita la sua prammatica. Alle truppe sassone, ch' egli fece entrare in Polonia, Carlo VI ne aggiunse delle ausiliarie, dicendo di rendere l'elezione più legittima, ed a queste si unì ancora un esercito moscovito.

1733—1735. Queste forze fecero scomparire 1500 francesi, che Fleury avea inviati, credendo che Stanislao non avesse bisogno, che di una scorta di onore. Luigi XV s'impadronì della Lorena, patrimonio del ducato di Francesco Stefano, che dovea sposare l'arciduchessa Maria Teresa figlia primogenita di Carlo VI. La Spagna, e la Sardegna si unirono colla Francia. Allora i francesi presero il forte di Kehl, che loro assicurava un entrata in Germania, ed uniti cogli spagnuoli ebbero grandi successi in Italia. Dipoi l'imperatore cominciò delle trattative con la mediazione dell'Inghilterra e dell'Olanda, le quali potenze proposero de'*preliminari* di pace, che furono firmati a Vienna il 3 ottobre 1735, e seguiti da una sospensione d'armi. Con questi *preliminari* Stanislao rinunciò alla corona di Polonia, ed ebbe, per goderne durante la sua vita, il possesso della Lorena,

la quale restava diffinitivamente riunita alla Francia. Al duca di Lorena Francesco Stefano si assicurò il ducato di Toscana dopo la morte di Giovanni Gastone, ultimo maschio della casa dei Medici. L' infante don Carlo, ch' era stato coronato a Palermo re di Sicilia il 3 luglio dell' istesso anno, ottenne dall'imperatore la cessione di Napoli e Sicilia, ed i porti della Toscana. Al re di Savoja furon ceduti due distretti, ed alcuni feudi vicini ai suoi stati. L' imperatore rientrò nel ducato di Milano, e di Mantova, che la sorte delle armi gli avea tolto. I re di Spagna, e di Napoli rinunziarono alla pretensione sulla Toscana. La Francia si rese garante della prammatica austriaca, e della successione da essa stabilita. Ma la pace non fu interamente conchiusa e pubblicata a Vienna ed a Parigi, che in giugno 1739.

1740—1741. Appena si gustava il riposo, che l' Europa sentì riaccendere le faville di una nuova guerra. Carlo VI morì il 20 ottobre 1740. Questi credeva aver assicurato a Maria Teresa il possesso degli stati austriaci, ma tostochè quegli era morto venne in mezzo una folla di pretendenti. Gli elettori di Baviera, e di Sassonia facevano richiami per l'intiera successione: il re di Sardegna per il ducato di Parma. Il re di Prussia pretendeva qualche parte della Slesia, ed a questo patto prometteva di accettare la prammatica. Maria Teresa rifiutava le offerte di questo principe. Quindi costui entrò con un esercito nella Slesia, ed in due mesi ne divenne padrone.

La Francia, e la Spagna fecero alleanza con l'elettore di Baviera, firmata a Versailles il 18 maggio 1741, nella quale entrarono successivamente i re di Prussia, di Sardegna, e di Polonia, l'elettore di Sassonia, e gli elettori Palatino, e di Colonia: si stabilì con questa come dividersi la successione di Carlo VI. A Maria Teresa solo restava per alleato l'elettore di Hannover re d'Inghilterra, e l'affezione della nazione sulla quale regnava. Una soldatesca di quarantamila francesi, col nome di truppe ausiliarie, si unì a quelle dell'elettore di Baviera, e sotto i suoi ordini si avanzò nell'alta Austria, e nella Boemia, prese d'assalto Praga, mentre un'altra schiera altrettanto forte si opponeva in Vestphalia a trentamila uomini, che Giorgio II re d'Inghilterra conduceva in soccorso della regina d'Ungheria. Ma i francesi, essendo vicini ad impadronirsi del suo elettorato, lo forzarono a soscrivere un trattato di neutralità ad Hannover il 27 settembre 1742.

1741—1742. In gennajo 1742 l'elettore di Baviera fu eletto imperatore, e prese il nome di Carlo VII. Secondato da' francesi, e di accordo col re di Prussia penetrò nell'alta Austria. Quest'ultimo guadagnò una gran battaglia il 17 maggio dell'istesso anno, ma con un trattato firmato il 28 luglio riconobbe, e si rese garante della prammatica, ritirò le sue truppe dal servizio di Baviera, e ne separò eziandio quelle dell'elettore di Sassonia re di Polonia, al quale fece ottenere molti vantaggi collo stes-

so trattato. Il re di Sardegna si era unito alla regina d' Ungheria, e mediante alcune cessioni di territorio promise di mandare alla stessa una truppa di 45,000 uomini, i quali dovevano essere in gran parte pagati dall' Inghilterra.

1742—1743. Morì il cardinale Fleury di 89 anni e sette mesi. Questo ministro ebbe per iscopo del suo governo la pace interna, ed esterna. L'atto più notabile del suo ministero fu la riunione della Lorena alla Francia.

1743—1744. Il re di Prussia si unì di nuovo alla Francia con un trattato firmato a Versailles il 23 maggio 1744. I re d' Inghilterra e di Francia lasciarono il titolo di ausiliarî, dichiararono la guerra, e si misero personalmente a condurre le loro truppe. Luigi XV formò quattro eserciti, e partì per mettersi alla testa di quello di Fiandra con i consigli del conte di Saxe, il quale in effetto ne avea il comando.

1744—1745. Queste guerre, e le seguenti sono considerate come eccellenti scuole di strategia, e tattica militare. Il re di Prussia riprese Praga, che la guarnigione francese avea ceduta con una capitolazione onorevole. Questo avvenimento mise il nuovo imperatore in istato di ricuperare il suo elettorato. La guerra si fece con calore in Savoja, e nel Piemonte. Gli eserciti di Carlo Emmanuele furono sgominati, ma poscia profittando della postura del luogo, si raccolsero e si tennero forti contro le schiere nemiche. In Fiandra mentre Luigi prendeva delle città, come

passeggiando, il principe Carlo cognato della regina d'Ungheria entrò in Alsazia. Luigi vi corse, ma fu sorpreso da una grave malattia a Metz, onde venne obbligato d'ivi fermarsi nel mese di agosto. Fu per qualche giorno in pericolo, il che pose in turbamento tutt'i francesi, ma la sua convalescenza fece succedere la gioia, e nell'eccesso dell'allegria al suo ritorno in Parigi, il popolo gli diede il soprannome di *bien aimé*. Egli avea scacciato il principe Carlo, ed aveasi procurato un forte sostegno in Germania con la presa di Fribourg, onde la confederazione francese, spagnuola, prussiana, ed imperiale potea sperare di ottenere felici successi. Ma era sul cominciare l'anno 1745 quando Carlo VII, cedendo all'estremo fato, passava di questa vita. A lui succedeva Francesco Stefano di Lorena, marito di Maria Teresa. La Francia la Spagna e la Prussia fecero proteste contro la sua elezione, ma egli fu riconosciuto da quasi tutta la Germania, dalla Russia, dalla gran Brettagna, e dall'Olanda.

1745—1747. Luigi XV. ritornò in Fiandra al principio del 1745., e sotto i suoi occhi il conte di Saxe guadagnò la celebre battaglia di Fontenoy, in cui gl'inglesi mostrarono sommo valore. Dopo questa vittoria le più forti piazze di Fiandra si resero. Il re ritornò trionfante a Parigi col delfino; ma a sì lieti avvenimenti ne seguirono di gravi e tristi, perocchè nell'anno seguente Maria Teresa infante di Spagna moglie del delfino morì sopra il partorire,

dopo aver dato alla luce una principessa. Qui conviene aggiungere che le armi francesi furono anche felici in Italia; ma essendo sì nella nostra penisola occupate e sì in Fiandra, non potettero ben secondare il re di Prussia, il quale vedendosi posto in obblivione fece grandi sforzi, occupò la Sassonia, e strappò alla nuova imperatrice la pace di Dresda firmata il 25 dicembre 1745 fra esso lui, Maria Teresa, e l'elettore di Sassonia. Dopo questi avvenimenti l'imperatore fè discendere grande esercito in Italia, che ebbe de'vantaggi, e poscia unito a quello del duca di Savoia entrò nel delfinato, e nella Provenza alla fine del 1746. Pur tuttavia non ebbe colà lunga dimora, perocchè sul cominciare dell'anno seguente ne veniva cacciato. Or mentre così ardeva la guerra pur ebbesi speranza di pace, e ciò per il secondo matrimonio del delfino con Maria Giuseppa figlia del re di Polonia elettore di Sassonia, uno de' membri della confederazione. Ma vane tornarono queste speranze di pace, perocchè la guerra comechè lentamente si facesse in Germania, purnondimeno con molto vigore si guerreggiava in Italia, ne' Paesi Bassi, e nelle due Indie, dove i francesi furono battuti dagl' inglesi ed olandesi, ed ebbero eziandio perdita per mare. In Italia si combattè con incerta sorte, ma in Fiandra si portarono le maggiori forze, e con ardore pugnarono i reali eserciti. Quivi il conte di Saxe alla presenza del re guadagnò la battaglia di Laufeld, e con la presa di Ber-gop-

zoom, seguita poco dopo, mise tanto spavento negli olandesi, che cominciarono a temere d'essere occupate le loro terre, e però domandarono di trattare per la pace; imperò a questo fine fecero consentire gl' inglesi, e si convenne tenersi un congresso, il quale si radunò nel 1748 a Aix-la-Chappelle, dove una pace universale venne conchiusa.

1748—1757. Ma mentre si combatteva al di fuori, le dispute teologiche turbavano la pace interna in Francia, il parlamento vi prese parte, e fu esiliato. Si nominò una camera reale per fare la giustizia in vece del parlamento: la sospensione di questo corpo durò 14 mesi. Il 28 agosto 1754 la moglie del delfino diede alla luce un principe, che fu chiamato duca di Berry, divenuto poi delfino, ed indi re di Francia. Il 2 settembre il re impose un silenzio assoluto sulle dispute teologiche, incaricò i parlamenti di adoperarsi per l'esecuzione di quest'ordine, e richiamò quello di Parigi. Malgrado dell' ordine del re si continuò a disputare con grande ardore dall' una parte e dall' altra, onde la corte per togliere l' opposizione de' giovani che erano nel parlamento, diminuì il numero delle camere *des enquêtes et des requêtes*. Quelli che furono mantenuti mandarono al cancelliere la loro rinunzia; molti membri della camera fecero lo stesso. Una specie di frenesia s' impossessò de' parigini, i quali presero il partito del parlamento tanto per le rappresentanze sulle imposizioni, che in quelle sulle controversie teo-

logiche. I discorsi contro il governo e contro il re erano gravi, e capaci di trascinare le menti deboli e di poco senno. Il 5 gennajo 1757 il re, salendo in carrozza, fu ferito con un colpo di stile, che non fu mortale, vibrato da un uomo scellerato dissoluto ed accusato reo di furto. Fu egli condannato a morte, e giustiziato. Quest' infausto avvenimento fece come una mutazione istantanea negli spiriti, il che produsse un accordo, il quale non fu meno dubbio dei precedenti.

Nel 1750 i commissari francesi ed inglesi discutevano in Parigi alcuni interessi, che la pace avea lasciati a regolare tra la Francia, e l'Inghilterra, le quali negoziazioni durarono cinque anni: finalmente gl' inglesi presero la risoluzione di prevenire i francesi, e nel 1754 cominciarono le ostilità su' confini della Nuova-Scozia, ch'era oggetto di discussione pei suoi limiti. La Francia risolvè impadronirsi dell'elettorato di Hannover patrimonio di Giorgio II re d'Inghilterra, il quale lo mise sotto la protezione del re di Prussia, che conchiuse con l'Inghilterra un trattato d' alleanza offensiva e difensiva, firmato a Londra il 16 gennajo 1756. Il re di Francia ne statuì un altro con l' imperatore, che fu firmato a Versailles il 1 maggio dello stesso anno. Il re di Prussia, minacciato da tutte le forze della Francia e dell'Austria, contava sui soccorsi di Pietro III. imperatore di Russia. La morte istantanea e crudele di questo principe, effetto di una cospirazione tramata nella sua

corte, cambiò le disposizioni, a suo riguardo, di questa potenza, la quale discese ne' patti del trattato di Versailles. Il re di Prussia entrò il 9 agosto 1756 nell'elettorato di Sassonia, attaccò le schiere, che lo difendevano, e le forzò di rendersi prigioniere di guerra: così cominciò la famosa guerra de' sette anni, che ha fatto tant'onore all'ingegno ed alle grandi cognizioni militari di Federico II.

1757 — 1761. Il re di Svezia si unì colla Francia. Il re di Prussia si sostenne, perdè in vero la sua città capitale, ma la riacquistò e penetrò anche negli stati dei suoi nemici. La Francia inviò un esercito di cento mila uomini a Maria Teresa. Gl'inglesi furono battuti, ma nullameno poi corsero in aiuto di Federico, che liberarono da gran pericolo. In marzo 1761 il duca di Choiseul, che senza il titolo di primo ministro n' esercitava il potere, cercò, ma in vano, cominciare un trattato di pace con l' Inghilterra. Il re ordinò, che le condizioni offerte, ingiuste ed anche un poco umilianti, si fossero fatte di pubblica ragione, e ciò per rianimare l' energia della nazione, come avea praticato Luigi XIV. Purnondimeno questo stratagemma non ebbe l' istesso felice esito, dappoichè Luigi XV. durante il suo lungo regno non si avea acquistata la stima de'francesi, come quel gran monarca. Il ministro cercò muovere la Spagna, e di unire alla marina francese, sì decaduta, quella degli spagnuoli ch' era in florido stato.

1761 — 1763. Questo fu il fine principale del celebre patto di famiglia, firmato a Parigi tre mesi dodo le offerte fatte all'Inghilterra. Si stipulava con quest'atto, darsi de' soccorsi reciproci fra tutt'i rami della casa Borbone per l'integrità dei loro stati. I portoghesi, i quali non vollero allontanarsi dall'alleanza con l'Inghilterra, furono attaccati dagli spagnuoli ed ebbero delle perdite. Ma gl'inglesi ne fecero soffrire delle più considerevoli a' loro nuovi nemici nelle colonie. Gli spagnuoli ripigliarono i mezzi di pace tra la Francia e l'Inghilterra. Si convenne tenersi un congresso; il quale cominciò in marzo 1761, e si sciolse in settembre senza conchiudere nulla. La Svezia e la Russia lasciarono la grande alleanza. Si ricominciarono le negoziazioni nel 1762. Le ostilità tra la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, ed il Portogallo furono sospese per i *preliminari* firmati a Fontainebleau il 3 novembre 1762. La guerra continuava fra il re di Prussia, e la regina d'Ungheria. Molti elettori domandarono la pace, cercando di ritirare i loro soldati dall'esercito imperiale. La Francia negò ogni soccorso all'imperatrice: ella dunque si trovò col solo elettore di Sassonia. Maria Teresa, che non avea potuto niente guadagnare contro Federico, allorchè aveva tutta l'Europa in suo favore, essendo stata abbandonata, fu obbligata di fare la pace con le condizioni che piacquero dettare al monarca prussiano. Questa fu firmata il 15 febbrajo 1763. Cinque gior-

ni prima era stata firmata la pace tra la Francia, l' Inghilterra, la Spagna ed il Portogallo, la quale fu svantaggiosissima alla Francia. Furono garentiti agl' inglesi gli acquisti fatti in un secolo nelle quattro parti del mondo. La marina de' francesi essendo quasi annientata, gl' inglesi potettero lusingarsi di avere l' impero de' mari.

Nel 1765. morì il Delfino, il quale era obbietto di grandi speranze per le sue virtù ammirate da tutta la Francia, e la cui morte fu il duolo di tutte le persone probe. Egli avea riposto tutta la sua confidenza ed un' intera amicizia nel maresciallo Muy, uomo di fervida pietà, e che riuniva tutte le virtù del cittadino. Il Delfino fu seguito nella tomba da Maria Giuseppa di Sassonia sua seconda moglie, madre di tre principi, il duca di Berry, il conte di Provenza, ed il conte di Artois, de' quali il primo divenne Delfino, e poscia regnò col nome di Luigi XVI.

Nel 1768. la Corsica fu riunita alla Francia. Ed in questo anno morì la regina, conosciuta solo per la sua virtù. Dopo la guerra due avvenimenti segnalarono il regno di Luigi XV. Il parlamento di Parigi abolito, ed i Gesuiti espulsi con decreto del 6 agosto 1762. Questo temperamento forse ha molto contribuito ad accrescere ed accelerare le gravi sciagure, che hanno aggravato la Francia, dappoichè la istituzione di questo rispettabile corpo molto contribuisce al mantenimento della Sacrosanta Religione,

alla propagazione de' buoni costumi, ed eziandio all' istruzione pubblica.

Il parlamento essendosi messo in opposizione col governo del re, i membri dello stesso furono esiliati in luoghi lontani gli uni separati dagli altri. Furono essi suppliti provvisoriamente da' consiglieri di stato, e *referendarî*. Intanto il gran cancelliere creò un nuovo parlamento, il quale fu composto da avvocati e da giureconsulti sì di Parigi, come delle provincie, e che fu oggetto del riso e del motteggio de' parigini. Frattanto che questo tribunale *provvisorio* trattava qualche causa, il gran cancelliere si adoperava per creare un altro parlamento. Il re tenne a' 13 aprile la sua ultima seduta reale nel parlamento. Vi portò tre editti: uno deponeva l'antico parlamento, l'altro creava il nuovo, ed il terzo cassava la corte *des aides*, che avea solo osato fare delle rimostranze. Il re terminò la seduta ordinando a'nuovi magistrati di cominciare il lavoro ordinario, e con proibire ogni deliberazione o rappresentanza su ciò che era accaduto in favore dello antico parlamento, perchè disse egli: non mai cambierò; come in effetto sostenne per tutta la sua vita. Il gran cancelliere ebbe il piacere che il suo parlamento, chiamato il parlamento Maupeau dal suo nome, si componesse di molte persone stimabili.

1770—1773. Luigi maritò i suoi tre nipoti, il delfino a Maria Antonietta figlia dell' imperatrice Maria Teresa, il conte di Provenza, e quello di Artois a due

sorelle principesse di Savoja. Il 30 maggio 1770 nel finire la festa, che diede la città di Parigi per il matrimonio del delfino, nacque per cattive disposizioni date, un disordine, nel quale furono schiacciate trecento persone. Si porta a più di 1200 il numero di quelli che calpestati e compressi restarono storpî, o morirono in poco tempo. Il delfino, e la sua sposa se ne mostrarono afflittissimi, e cercarono consolare, per quanto potettero, con largizioni, e contrassegni di bontà coloro che ne avean risentito il danno.

1774. Nel principio di maggio Luigi XV. fu sorpreso da un male che soffrì con pazienza e rassegnazione, e del quale si morì il 10 di quel mese, di 64 anni. Questo principe lasciò al suo ottimo ed infelice successore una corte che erasi data ad un fasto straordinario; le finanze in cattivo stato, il regno internamente turbato da occulto malcontento, ed una gran licenza ne' costumi. Le lamentanze, e l'inquietudine generale annunziavano un grande sconvolgimento, e lo scioglimento dei legami fra il sovrano ed il popolo facevano temere la dissoluzione compiuta dello stato.

Non di meno la Francia gli deve la scuola militare, emula della casa degl' invalidi, e la scuola di chirurgia. Fece egli ancora delle leggi. Ridusse delle montagne alpestri a dolce pendio. Proibì la circolazione degli empî libri, che nel decimo ottavo secolo hanno inondato l' Europa. Ma questo savio provve-

dimento non impedì che la Francia fosse trascinata in una orrenda catastrofe sanguinosa, che la condusse a distruggere l'altare ed il trono, ed ha colma l'Europa di lunghe e gravi sciagure, delle quali essendo bello il tacere, noi ci rimaniamo dal farne parola; imperò ponendo giù la nostra penna, faremo voti a Dio perchè la pace, che ora godiamo, duri per quanto basterà il mondo.

FINE.

Digitized by Google

Napoli 12 marzo 1841.

Eccellenza Reverendissima

Il Fiore *di* Storia *di* Francia, *di cui Ella mi ha commesso la revisione, niente contiene che offenda i dogmi della nostra divina Religione, ed i dritti della Sovranità; anzi mi sembra un opuscolo che per molte ragioni si possa lodare, e riuscir utile a quei che ameranno leggerlo. La narrazione procede piana e semplice, ma convenevolmente ornata. Gli avvenimenti sono esposti con ordine veramente lucido, e con istile rapido e preciso, ma tale che nella sua brevità niente lasci a desiderare. Però io stimo potersene permettere la stampa.*

Il Regio Revisore
GIOVANNI GALLO.

A S. E. Reverendissima
Monsignor Arciv.° di Seleucia
Consultore di Stato e Presidente
della pubblica Istruzione.
Napoli.

Digitized by Google

20972

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google